

351

Q. 99



100

100



**BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE**

ossia

SCELTA RACCOLTA

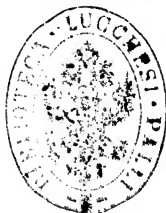
DELLE PIU' ACCREDITATE

TRAGEDIE , COMMEDIE , DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 628





(4)

SERAFINA LA DEVOTA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

V. SARDOU

VERSIONE DI

L. E. TETTONI



MILANO

PRESSO L'EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1869.



71983

**Questa produzione, per quanto riguarda la
stampa, è posta sotto la salvaguardia
della Legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale
proprietà dell' editore**

C. BARBINI.

SERAFINA LA DEVOTA

71983

PERSONAGGI

DI MONTIGNAC

IL BARONE DI ROSANGES

PLANTROSE

CHAPELARD

ROBERTO

SULPIZIO

AMBROGIO domestico

DOMENICO idem

SAVINIANO Groom

• SERAFINA

• FELICITA

• AGATA

• PELAGIA

• ZOL

• ORSOLA

Epoca presente a Parigi.

ATTO PRIMO

Ricca sala ammobigliata con gusto e severità. Porta al fondo e laterale. Canapè e caminetto a destra: tavola a sinistra. A destra sul davanti una poltrona.

SCENA PRIMA.

Sulpizio e Domenico.

Sul. (entrando con Domenico dal fondo) Tu dunque mi dici che la baronessa è alla chiesa?

Dom. Le signore sono appena partite; ma se desiderate raggiungerle...

Sul. Sono un po' stanco e mi riposerò un momento. (siede).

Dom. Ieri sera non si ebbe il piacere di vedervi... e avete perduto molto... abbiamo avuto una magnifica conferenza...

Sul. Qui?

Dom. Sì signore!... in questa sala, ed il signor Chapelard, vostro tutore, ha parlato per un' ora buona.

Sul. Il signor di Plantrose era presente?

Dom. Vi pare! un empio di quella risma!

Sul. Pur troppo! Quel genere è una piaga per questa famiglia!

Dom. Domando io, come mai la signora baronessa gli ha accordata la mano della sua primogenita. È bensì vero che in quell' epoca il signor barone... insomma siamo obbligati a tollerare la presenza di un tal genere...

Sul. Che per disgrazia abita anche in questo palazzo.

Dom. E a chi lo dite? lo si riconosce al modo con cui suona il suo campanello... si sente subito l'uomo che non rispetta nulla!

Sul. Per fortuna che è quasi sempre assente.

Dom. È vero; ha la mania dei grandi viaggi! ma è un falso viaggiatore! i veri viaggiatori se ne vanno e non ritornano più... egli invece ritorna sempre.

Sul. (*alzandosi*) Eh via, buon Domenico, non bisogna mai augurare del male al nostro prossimo... a voce alta! (*suono di campanello forte*).

Dom. Sentite? che cosa vi diceva? ecco il suo modo di suonare il campanello... vero giacobino! (*si apre la porta del fondo e vedonsi Plantrose e Roberto che danno al groom il loro paletò. A bassa voce*) E sono in due! vi è con lui una persona che non conosco.

Sul. Un giovinotto in questa casa! (*guarda colla coda dell'occhio fingendo leggere i giornali*).

SCENA II.

Plantrose, Roberto e detti.

Plan. La signora baronessa non è ancora ritornata?

Dom. Non ancora.

Plan. (*a Roberto*) Vuoi aspettarla?

Rob. Se non t'incomodo!

Sulp. Signori, io vado a raggiungere quelle signore a San Sulpizio: se devo dir loro qualche cosa...

Plan. Tante grazie!

Dom. (piano a Sulpizio dandogli il cappello)
(Un altro giacobino al pari di lui!)

Sulp. (c. s.) (Lo temo.)

Dom. (c. s.) (Ne sono certo! ha nell'occhio qualche cosa del materialista!)

Sulp. (c. s.) (Lo vedremo.) Se il signore, per non perder la pazienza vuole un giornale, ecco l'*Ape Mistica*... vi leggerete un bellissimo articolo che riabilita completamente l'abate Dubois.

Plan. Bel lavoro! E chi l'ha scritto?

Sulp. Il signor Goudon, quello stesso che ha già riabilitato i Borgia!

Rob. (seduto a destra) Provando forse che essi erauo stati avvelenati?

Sulp. (a Domenico piano) (Domenico, quest'uomo è pericoloso! Viene in questa casa con delle mire colpevoli. Sarebbe ben fatto sorvegliarlo!)

Dom. (c. s.) (Sarà sorvegliato, signor Sulpizio!)

Sulp. (c. s.) (Se anche poteste essere al fatto di quello che diranno...)

Dom. (c. s.) (Ascoltare i loro discorsi?)

Sulp. (c. s.) (Ascoltare, no... ma udire!) Signori...

Rob. Signore! (*Sulpizio esce. Domenico lo segue.*)

SCENA III.

Plantrose e Roberto.

Plan. Oh! eccoci soli! tu dunque, Roberto, conosci mia suocera?

Rob. Io no.

Plan. Come va che alle ore otto di sera ti trovo alla sua porta?

Rob. Te lo dirò... ma... sorpresa per sorpresa!... io ti credevo in Africa.

Plan. Arrivo da poco! E hai notizie di tuo zio?

Rob. Lo aspetto.

Plan. Sempre contrammiraglio?

Rob. So che quanto prima sarà nominato viceammiraglio.

Plan. Quell' eccellente Montignac! Sono cinque anni che è partito e sono lieto di rivederlo.

Rob. Ed io ansioso di conoscerlo. Collegiale, nei giorni d'uscita ero sempre consegnato! studente facevo una certa vita... e la colpa è un po' sua... perchè la sua generosità ha fatto di me un ozioso e mi annojo.

Plan. Se è per divertirti che vieni di sera in via Cassette, a trecento leghe da ogni civilizzazione europea...

Rob. Il motivo che qui mi conduce è semplicissimo! Cercavo un alloggio. In via Voltaire scopro un elegante mezzanino. Il portinaio, squadrandomi dall'alto al basso, mi dice: « il signore vive di rendita? — Sì — Ammogliato? — No — in tal caso il signore deve tenere una condotta che...

Plan. Grazioso quel portinaio?

Rob. È quello che dissi anch'io. Ma il cerbero soggiunse: « La signora baronessa è decisa a non accettare per inquilini che persone la cui reputazione... — Oh insomma i mezzanini mi piacciono... chiedo l'indirizzo della baronessa e mi viene indicato questo palazzo... non perdo tempo: la signora non riceve che la sera, arrivo e ti trovo, ben felice che un amico par tuo perori e guadagni, colla tua suocera, la mia causa.

Plan. Va là che sei bene appoggiato!

Rob. Non sei suo genero?

Plan. Lo sono, ma mi rinega perchè sono un pagano! capisci?

Rob. (alzandosi) Eh via!

Plan. Amico mio, or son sei anni, quando presi moglie, era tutt'altra cosa. Col mezzo di tuo zio fui introdotto nella famiglia della baronessa... in quell'epoca tuo zio frequentava questa casa... casa molto allegra! il barone, un giovialone e due figlie: Agata del primo letto, Felicità avuta dal suo matrimonio colla baronessa! una bella fanciulla, molto vispa, sempre col sorriso sulle labbra e della quale, in oggi si vorrebbe fare una monachella.

Rob. Povera ragazza!

Plan. Io m'innamorai d'Agata e la sposai. Al pari di tutti gli sposi che non commettono che bestialità acconsentii ad entrare nel palazzo della suocera. Roberto, se mai tu dovessi optare fra il vivere colla suocera o l'abbruciarti le cervella, non esitare! un bel colpo di pistola! e là!.. è il solo scampo che ci resta! Nei primi giorni tutto andava a meraviglia! Più tardi, grandi interessi mi chiamarono a Nuova York. Partito per qualche settimana, ritornai soltanto dopo alcuni mesi. Questi bastardo a mia suocera per sorpassare il terribile fossato che separa la vera pietà dall'eccessiva devozione e per trascinare nella sua evoluzione la mia povera moglie, sottomessa alla di lei influenza come ai beati tempi della sua prima pupattola. Da quel giorno la mia felicità svanì, e cominciarono le pene dell'inferno! Ti basti il sapere, che mia moglie, tutta dedita alle sue pratiche religiose, mi ritorna alle condizioni del celibato. Indispettito, rabbioso, mi sono gettato

nella botanica, nei viaggi, nelle scoperte e sono partito per l'Africa!.. seconda bestialità! Avevo lasciato il male e trovai il peggio! in breve non ne posso più. È tempo di agire ed ho preparato il mio piccolo colpo di Stato.

Rob. E tutto questo per colpa?..

Plan. (sedendo a sinistra) Di Serafina!

Rob. La baronessa chiamasi Serafina?

Plan. Sì.

Rob. Non voglio saper altro! Mi pare di vederla!

Plan. E come la vedi?

Rob. Serafina! una piccola vecchierella, tutta raggrinzata... arcigna... e doppiamente incurvata sotto il peso dell'età e sotto il ghiaccio della superstizione...

Plan. Baje! la baronessa, dopo essere stata una delle più galanti signore del nobile sobborgo, si è conservata donna e donna con tutto il fascino del suo sesso.

Rob. Bella ancora?

Plan. Altro che!... e schiava, più di quello che si crede, delle abitudini di donna che trova condannabili nelle altre. Dà un'occhiata a questa sala, nella quale la donna mondana di altri tempi lotta colla nuova convertita! il tappeto è oscuro, ma il piede vi trova il suo tornaconto. I mobili affettano forme austere che protestano contro le contorsioni studiate del moderno mobigliare, ma i cuscini sono morbidi e ricordano che la carne ha i suoi diritti! Dovunque troverai l'alleanza tra il conforto e l'austerità. Insomma una cap-pella in un gabinetto.

Rob. In poche parole, la tua baronessa è un'antica civettuola.

Plan. Pensa che pochi anni or sono era la donna la più adulata, la più adorata! non pensava che agli spettacoli, alle feste, ai balli, ai concerti ed alle eleganti toelette!... la chiamavano la bella signora di Rosange!

Rob. E tutto ad un tratto?...

Plan. Non tutto ad un tratto... ma a poco a poco quel suo carattere si modificò... poi si cambiò affatto! fu una dillusione amara della vita? non lo so: quello che certo si è, che la brillante baronessa, si diede a tutte la pratiche di religione... patronessa di carità, il suo nome figura su tutte le liste di sottoscrizioni, su tutte le tabelle degli istituti di beneficenza... insomma a poco a poco essa fu per tutti, la santa e pia baronessa... e nullameno il suo trionfo ebbe dei momenti d'amarrezza crudele. Trovò delle rivali! una soprattutto, la signora d'Armoise, che col mezzo di suo marito, influente legitimista ha su noi un grande vantaggio! essa possiede un circolo!

Rob. Ed è questo circolo che Serafina le invidia!

Plan. E con ragione! Questo circolo è una consorteria, e la consorteria è una forza! nessuno si diverte, ma si complotta! è un club nel quale si compongono mille progetti, al quale si annodano mille intrighi... ivi si fabbricano le reputazioni da campanile e le candidature occulte che fanno la loro strada nell'ombra con più sicurezza di quelle che si combinano all'aria aperta! Ed ecco il sogno di Serafina. Un circolo che supplanti quello degli Armoise! so che essa vi darebbe la vita, oggi soprattutto che il barone non è più per essa un ostacolo,

Rob. Morto forse?

Plan. No, ma si è convertito.

Rob. Da quando?

Plan. Da un mese appena. Questo bravo gentiluomo, già colonnello degli Spahis, era il più bel scettico che mi avessi veduto al mondo! L'assalse la gotta e Serafina si prevalse dell'occasione: gli mise attorno, insieme a due medici, quel buon signor Chapelard. Il barone, affranto dal dolore, s'intenerì, dimagrò e digiunò!... la gotta scomparve! miracolo! Chapelard gli promise che più non sarebbe tornata! Tocco dalla grazia igienica, va alla chiesa, come andrebbe alle acque, senza convinzione... per provare. E il vecchio soldato non si ridesta che di rado, mercè certe bestemmie da caserma che Serafina si sforza di convertire in pietose esclamazioni.

Rob. E chi è questo buon signor Chapelard?

Plan. Il tutore di Sulpizio!

Rob. Quel giovine di poco fa?

Plan. Sì, e pel quale Chapelard ha un affetto paterno.

Rob. Ma questo Chapelard?

Plan. È un semplice fabbricciere, amico della casa, discreto, astuto! ha dello spirito, un eccellente appetito e sempre il sorriso sulle labbra! non s'inquieta e non inquieta mai gli altri, e nei casi disperati ha dei farmaci molto salutari: un metodo suo particolare per applicare la morale! infine è il rappresentante della religione facile e amabile... ecco tutto!

Rob. In questo caso me ne vado.

Plan. Perché?

Rob. La questione del mezzanino è esaurita. Vi rinuncio.

Plan. Eh via! tenta almeno!.. e poi torneremo insieme a Parigi. Io vado all'Opera, ma prima vuo dire due parole a mia moglie e approfitterò del momento in cui tu parlerai a sua madre.

Rob. Ebbene sia. Andremo insieme all'Opera e ci annojeremo insieme.

Plan. Tu dunque ti annoii realmente?

Rob. Da morire!

Plan. Va al Brasile con tuo zio.

Rob. Fa troppo caldo.

Plan. Prendi moglie.

Rob. È una cosa troppo fredda!

Plan. Povero scettico! e tu non credi?

Rob. All'innocenza delle fanciulle? ci credo, anzi poco fa ne ho veduto un campione.

Plan. Dove?

Rob. Venivo dalla piazza e fiancheggiavo il palazzo di città. Tre signore camminavano innanzi a me, chiuse nei loro cappucci e col libro di divozione in mano. Vicino alla cassetta delle lettere attraversano la strada! io mi volgo per curiosità e veggio l'ultima di quelle tre, che certa di non essere veduta dalle compagne, lascia scorrere una lettera nella cassetta, poi con tutta modestia ripiglia il cammino a fianco delle altre. Tale manovra però non fu eseguita con tanta rapidità da non lasciarmi intravedere sotto quel cappuccio lineamenti candidi e giovanili. Le donne si erano già allontanate, ed io ero ancora là fermo al mio posto e dicevo fra me: colui che un giorno sposerà questa innocente fanciulla, sospetterà mai quelle che io ho veduto.

Plan. Che hai tu veduto?

Rob. Come vedo te.

Plan. E dopo tutto che sarà? una fanciullaggine! una lettera scritta a qualche amica di collegio.

Rob. Tu lo dici, ma non lo credi. Quella era una lettera d'amore, scritta forse col tradizionale cugino... o qualche cosa di simile.

Plan. E così? perchè quella sarà una fanciulla leggera, vorresti concludere...

Rob. Che lo possono essere anche tutte le altre.

Plan. Tu eri guastato prima di venire al mondo! libertino! non ti mancava altro che di seguire quella donna e...

Rob. Sta tranquillo! conosco la strada e la troverò. Io mi picco di scoprire certi misteri!

Plan. Vuoi approfittare della scoperta a tuo vantaggio?

Rob. Sicuro.

Plan. La sarebbe un'infamia! spaventarla colla minaccia?

Rob. (ridendo) Oibò! io voglio intenerirla!

Plan. Silenzio! il barone!

SCENA IV.

Domenico, il Barone e detti.

Plan. Buona sera, barone, come va?

Bar. Non mi parlate, Oliviero, per carità. Vengo dalla chiesa e sono gelato.

Plan. Le signore non erano con voi?

Bar. Sono passate nelle loro camere per levarsi le pelliccie. (*a Domenico*) E così, il mio cappello? che cosa vuoi che ne faccia adesso? (*Domenico porta via il cappello*)

Plan. Caro suocero, permettete che vi presenti il

mio amico Roberto, che aspira diventare vostro inquilino!

Bar. (salutando con grazia) Signore, questi sono affari della baronessa. *(tossisce)* Un altro assalto di tosse! e tutto per le loro benedizioni! per l'inferno!

Plan. Il tempo non è troppo propizio per uscire di casa. Al vostro posto sarei restato accanto al fuoco, coi piedi sugli alari ed il sigaro in bocca...

Bar. (piano) Oliviero, cosa pagherei per fumare la mia pipa!

Plan. Chi ve lo impedisce?

Bar. La quaresima!

Plan. Il tabacco è di grasso?

Bar. La baronessa dice che io lo gusto con troppa gioja e mi mortifica coll'astinenza.

Plan. Anche il caffè è stato soppresso?

Bar. Non lo sapevate? Ah! è vero, voi non pranzate più con noi.

Plan. In quaresima, no davvero.

Bar. E fate benissimo! questa sera mi hanno fatto mangiare del baccalà, e non lo posso digerire! Soppresso il caffè, il tabacco, i piedi gelati! per l'inferno! se non fosse per acquistare il paradiso!

Plan. Fossimo almeno sicuri che ci fosse!

Bar. Come si fa ad esser sicuri? Per Dio! Se potessi convincermi che mi hanno intirizzato così e fatto mangiare del baccalà per niente!... Mille fulmini!...

SCENA V.

Serafina e detti.

Ser. (dal fondo) Barone!

Serafina la devota, Fasc. 623.

Bar. (timido) Perdonate, amica mia, fu Plantrose che...

Ser. Ah, è qui il signor di Plantrose? Allora capisco tutto.

Plan. Signora baronessa, il caso mi ha fatto incontrare sulla vostra porta il signor Roberto di Favrolles, che ho l'onore di conoscere un poco e che veniva da voi per una domanda...

Ser. (sedendo) Prego il signore d'accomodarsi e di dirmi di che si tratta

Rob. Signora, voi siete proprietaria d'una casa in via Voltaire.

Ser. In via Voltaire... che si chiamerà così sino a quando si decideranno a darle un altro nome.

Rob. Io sarei felicissimo, o signora, di prendere in affitto i mezzanini...

Ser. Il mio portinajo vi avrà detto, che per principio, io non accetto inquilini che esercitano una professione.

Plan. (È una cosa incoraggiante per gli operaj).

Rob. Signora, io vivo di rendita e non faccio alcun lavoro colle mie dieci dita.

Ser. (con dolcezza). Alla buon'ora! Per un altro principio poi, io non accetto che persone ammogliate.

Rob. Disgraziatamente, signora, io sono celibe.

Ser. Penserete almeno ad un collocamento?

Rob. Per ora, no.

Ser. Spero almeno che non avrete alcun legame criminoso....

Rob. Criminoso? oh no, signora. Sino a questo punto, non ebbi mai bisogno di ricorrere al delitto.

Ser. Voglio dire che i miei inquilini non saranno

esposti al pericolo d'incontrare sulle scale donne...
che sono la vergogna del loro sesso.

Rob. Quando le donne sono di questa categoria,
non le ricevo più.

Plan. (Gesuita).

Ser. E senza dubbio i vostri principj religiosi sono
d'accordo...

Rob. Ne potete dubitare?

Ser. Frequentate le chiese?

Rob. Tutte le domeniche, all' ora della messa grande, voi potete vedermi uscire dalla chiesa della Maddalena.

Ser. Quanto mi dite è qualche cosa, ma non basta!
Non avete qualche persona onorevole che possa garantire della vostra moralità?

Rob. Sì, o signora, (*piano a Plantrose*) mio zio?

Plan. No, per carità (*Si sono bisticciati*).

Rob. (Oh diavolo). Se vi bastasse la garanzia d'una
vostra vicina, la signora di Courteuil...

Ser. (*vivamente*). Voi conoscete la signora di Courteuil?...

Rob. Ho l'onore di essere suo cugino.

Ser. Oh! ma benissimo! non desidero altra garanzia!

Plan. (Oh bella! che cos' ha adesso?)

Rob. (*alzandosi*). Allora, signora, io posso sperare...

Ser. Sicuramente, signore, ma non partite sì presto! Voi prenderete il the in famiglia. La signora di Courteuil vi presenta, ed io ascrivo a fortuna il potervi ricevere.... Barone, suonate perchè ci rechino il the.

Rob. (*piano a Plantrose*). Capisci qualche cosa tu?

Plan. Io niente! ma tu sei proprio in buone acque coi Courteuil?

Rob. Chi lo sa? sono sei anni che non li vedo.

Plan. Te lo dissi: è una fanatica! *(si apre la porta del fondo e vedesi Agata che finisce di accomodare un vasojo che reca il domestico).*
Meno male! Ecco, Agata mia moglie! Osserva le evoluzioni di Serafina per impedirmi di parlare a lungo con Agata.

Rob. E l'altra figlia?

Plan. Felicità! poveretta! la vedo così di rado!...
(il barone siede sulla poltrona).

SCENA VI.

Agata che prepara il the, Domenico, Zoe Pelagia e detti.

Dom. *(annunciando, mentre Plantrose presenta Roberto ad Agata!).* La signora di Vriges.

Plan. *(a Roberto).* Una vedova!

Dom. La signora di Beauluisant.

Plan. *(come sopra).* Una zitellona!

Ser. Oh mie care! siete voi!

Zoe *(con vivacità e prestezza).* Siamo noi! buona sera, mia bellissima! Signori!... barone!... Ah dorme! Barone, dormite pure e non state ad incomodarvi.... è una cosa convenuta!

Ser. Di dove venite?

Pel. Dalla chiesa dove ci siamo incontrate in mezzo alla folla... *(Agata presenta loro il the).*

Zoe Vi dico la verità! Per tutto l'oro del mondo non sarei andata a letto senza esprimervi il mio entusiasmo.

Pel. Che serata!

Ser. Fu un vero trionfo!

Zoe Che eloquenza!

Agata Che frasi!

Pel. Che gesti!

Ser. E quanta gente!

Zoe Avevo dietro a me un vecchio signore che mi diceva: credereste, signora, che da tre giorni mi sono accaparrato questo posto?

Pel. È stato un vero successo!

Plan. Scusate, signore... venite forse dall' Odeon... o dal Teatro Francese? (*un domestico reca una quantiera con dolci*).

Pel. Ma che vi salta adesso? noi siamo andate a sentire il padre Anselmo.

Plan. Ah, si tratta di... perdono! ma dall' entusiasmo con cui ne parlavate, mi figuravo che foste uscite dallo spettacolo.

Pel. Oh, questa poi...

Zoe (*ad Agata*). E voi, mio angelo, dove eravate?

Agata Al mio solito posto.

Zoe Dietro alla signora di Luzy?

Agata Precisamente.

Zoe Avrei dovuto vedervi. Com'è vestita quella signora! è un vero candelabro!

Agata Il fatto si è che quel giallo, di sera...

Pel. E quelle guance rosse! che cos'ha per diventare rossa in quella maniera?

Ser. È però sempre meno rossa della signora d'Hermosillas?

Zoe Oh! quella è un vulcano!

Pel. È così mal vestita!

Zoe Con quel cappello nero e rosso, stracarico di lustrini?... Io mi trovavo al fianco della piccola Lusignano che ha l'aria d'una pupattola!

Pel. Domando io, come si fa a dar marito ad una bambina di tal fatta. È una cosa indecente!

Zoe A proposito, e la grossa viscontessa non si rimarita ancora?

Pel. Mi pare sia tempo! si parla già abbastanza di quel famoso capitano.

Agata Saranno calunnie!

Ser. Ma sì! calunniano il capitano!

Plan. Domando scusa, se interrompo! Su qual argomento ha fatto la sua predica questa sera il padre Anselmo?

Zoe Sulla carità cristiana.

Plan. Capisco!

Zoe Ah siete qui, signor di Plantrose? io vi credevo partito per l'Abissinia.

Plan. Partirò più tardi!

Zoe E che cosa ci avete recato di buono dal vostro ultimo viaggio?

Plan. Una serie rara di animali impagliati, delle erbe e dei sassi.

Pel. Delle erbe?

Plan. Fra le altre una, indicata da Rochet d'Hericourt e che guarisce le morsicature dei cani arrabbiati.

Zoe Una vera farmacia.

Plan. Nè più nè meno. Che cosa volete, ognuno si diverte alla sua maniera. Io ho fatto duecento leghe sotto un cielo di fuoco, in mezzo ad alberi, a bestie, a uomini feroci, per trovare una sola radice. In tal modo mi buscai un colpo di sole che mi obbligò al letto per un buon mese, in pieno deserto, e con una febbre!... e senz' altra bevanda, all' infuori d' un' acqua salmastra, colla quale facevo cuocere la mia radice! E tutto questo lo feci senza calcolo e senza speranza di ricompensa... Neppure quella dell' orgoglio! A me

bastava la voce della mia coscienza, la quale mi diceva: « E così? tu hai fatto il dovere dell'uomo onesto! Che cosa puoi desiderare di più? »

Ser. Signore, vi sono doveri e doveri, e se è degno di lode il sacrificio che si fa per mantenere sano questo miserabile involucro corporeo, non lo sarà meno quando si soffre per quello dell' anima.

Plan. Questo miserabile involucro corporeo, signora è ben felice che non tutti la pensino al pari di voi e se mai doveste diventar arrabbiata..

Pel. Le nostrè preghiere la salverebbero meglio delle vostre erbe salate.

Plan. In tal modo la missione dei medici sarebbe finita.

Zoe (alzandosi) Eppure scommetto che se volessi mettermi, a poco a poco riuscirei a convertirvi.

Pla. E chi lo sa? Tutto è possibile a questo mondo! *(la porta si apre a due battenti. Entra Chapelard dando di braccio a Sulpizio.)*

SCENA VII.

Chapelard, Sulpizio e detti.

Chap. (con brio sulla porta) Non mi annunciate!... sono io!

Tutti Ah! il signor Chapelard!

Zoe (prendendogli il cappello) Il nostro eccellente amico!

Pel. (c. s. la canna) Che fortuna!

Ser. Quale grata sorpresa! *(chiamando Agata alla quale Plantrose comincia a parlare)* Agata!

Plan. (Ci siamo).

Chap. Dopo pranzo, Sulpizio è venuto a trovarmi

ed io gli dissi, in fede mia andiamo ad augurare la buona notte a quella cara baronessa.

Ser. Quanto siete amabile! signor Sulpizio, noi vi aspettavamo alla chiesa.

Sul. Sono corso infatti per raggiungervi, ma uscendo mi sono imbattuto in una banda di studenti, che davano braccio a certe donne... a certe donne...

Zoe. E vi siete spaventato!

Sul. Tanto che ho preferito ritornare indietro.

Zoe.

Ser. } Povero ragazzo!

Pel. }

Ser. Accomodatevi, signor Chapelard! mio Dio! ha le mani gelate!

Pel. (*spaventata*) Gelate!

Cha. E i piedi poi?

Zoe. Anche i piedi? presto! presto! il fuoco! (*corre al caminetto e lo attizza*)

Ser. (*al barone addormentato*) Su, su, barone!

Bar. (*destandosi di soprassalto*) Eh! che cosa?

Ser. Lasciate il vostro posto al signor Chapelard.

Bar. (*alzandosi*) Oh signor Chapelard, scusate!

Chap. Non v' incomodo? (*sedendo*)

Bar. Niente affatto.

Ser. Adesso vi metterò lo sgabello... (*tutti si danno attorno per trovare uno sgabello*) Presto, barone, uno sgabello.

Bar. Eccolo! eccolo! (*Agata lo reca*)

Chap. (*distendendosi*) Come si sta bene così!

Ser. Un po di the, non è vero?

Chap. Che sia molto caldo!

Zoe. E del rhum?

Chap. No: preferisco il maraschino.

Ser. (*chiamando Agata che è vicina a Plantrose*)

Agata! il maraschino!

Plan. (E due.)

Ser. Eccellente amico, fate pure il vostro comodo! voi siete in casa vostra!

Chap. (*accomodandosi e distendendosi*) Oh io non amo i miei comodi.

Rob. (*a Plantrose*) (Anzi li disprezza!)

Chap. Io non voglio occuparmi di questo miserabile corpo! è una cosa che avvilisce e per non occuparsene bisogna schiacciarlo colla sazietà. Ah tu hai freddo? Orbene riscaldati. Ah tu hai fame? ebbene riempiti. Quando sarai ben pieno mi lascerai almeno tranquillo... ecco come io la penso.

Plan: (*a Roberto*) E questo si chiama mortificare la carne

Chap. Or dunque, mia buona amica, questa sera due importanti motivi mi conducono da voi. Primo per ricordarvi la nostra colletta a favore dei piccoli Patagoni... dei nostri poveri Patagoni.

Ser. Ho del denaro da consegnarvi. Agata lo ha in deposito.

Chap. Va bene. E poi, mia nobile amica, una grande notizia. Dopo domani la nostra società procederà all'elezione della sua presidentessa.

Ser. (*vivamente*) Così presto?

Chap. Sarebbe cosa urgente, che noi tenessimo una seduta preparatoria domani mattina, per assicurare il successo della vostra candidatura

Ser. Senza dubbio!

Chap. Io vi ho accaparrati altri voti!

Ser. Eppure io non vedo chi possa disputarmi questa presidenza. Presumo che non sarà la signora d'Ailly, che è troppo ridicola — Non già la signora di Gourmont che balbetta, nè la signora

di Lepine i cui profumi ci avvelenano: nè la signora di Miolly che non ha per essa, che la sua età — è vero che ne ha molta e se la presidenza dovesse darsi alla decrepitezza; in questo caso tanto varrebbe decretarla alla pazzia nella persona della piccola Contessa, alla ridicolaggine della Juvensac... o alla Gaucourt della quale non parlo... per pura carità cristiana.

Plan. (a Roberto) (Sempre l'effetto della predica!)

Zoe. Mia cara, chi oserebbe lottare con voi?

Pel. Potremmo intanto assicurarci l'appoggio delle dame del Buon Proposito.

Ser. (con grazia) La provvidenza vi ha pensato, conducendo da noi questa sera il signore!

Rob. Io?

Ser. La signora di Courteuil, vostra parente presiede il Buon Proposito e dispone di dieci voti. Io conto su voi, signore, per perorare presso di lei la causa della mia presidenza con tanto calore come parlaste per la vostra dei mezzanini.

Plan. (Adesso ho capito!) (si alza e si avvicina ad Agata)

Rob. Signora, tutto il mio zelo...

Ser. Tengo di là una piccola circolare, chè mi è assai favorevole. Se vi compiaceste fargliela leggere... Agata!

Plan. (E tre).

Ser. Dite a Felicita di portarmi la circolare. (Agata esce a sinistra)

Zoe. A proposito dov'è la bella Felicita.

Ser. Nella sua camera che finisce di ricamare la nostra bandiera.

Pel. Ed ha sempre le stesse idee?

Ser. Sempre! è decisa vocazione! fra otto giorni

tornerà al convento e non trascorrerà l'anno senza ch'ella pronuncii i suoi voti.

Zoe Carina!

Chap. Questo maraschino è delizioso.

Ser. Vi piace? quanto sono felice! (*ad Agata che torna*) Agata, direte a Domenico di portarne domani sei bottiglie al signor Chapelard.

Chap. Oh no! io non permetterò:...

Rar E perchè?

Chap. Non permetterò che s'incomodi il domestico e le porterò io stesso nella mia carrozza.

Tutti Benissimo.

Chap. Quando dico la mia carrozza, intendo quella che prenderò sulla piazza.

Zoe Vi è la mia!

Chap. Oh! la vostra!

Zoe Lo voglio!

Chap. Andare voi a piedi?

Zoe Ma no! vi accompagnerò io stessa.

Chap. Quando è così accetto.

Agata Ecco mia sorella.

SCENA VIII.

Felicita e detti.

Ser. Vieni, carina!

Chap. Buon giorno, angelo! (*Roberto è collocato in modo che non vede Felicita*)

Fel. Madre mia, ecco le circolari.

Ser. Dov'è la bandiera?

Fel. È quasi finita! porto due campioni di frangia, perchè tu scelga... (*il barone, Sulpizio, Chapelard e le tre donne guardano la frangia*)

Plan. (*piano a Roberto*) Conosci tu qualche cosa di più crudele di questo sacrificio della gioventù e della grazia? una condannata a morte! le taglieranno i capelli, e poi... brrr... mi mette i brividi addosso.

Rob. È bella? (*come sopra*)

Plan. Guardala.

Rob. (*scorgendola*) Ah!

Plan. Cos'è stato?

Rob. Nulla! (*Plantrose si allontana, da sè*) Io non m'inganno! è lei! la giovinetta della lettera!

Ser. (*scegliendo una frangia*) Questa è la più bella! *Zoe e Pel.* È vero.

Ser. Felicita, figlia mia, rimettete le circolari al signore che ha la bontà di incaricarsene!

Fel. (*avvicinandosi a Roberto*) Eccole, signore!

Rob. Signorina, vi ringrazio. (*Oh è lei!*)

Chap. (*a Sulpizio*) E noi adesso partiamo.

Ser. Non vi dimenticate che domani pranzate con noi! Vi farò preparare un pranzetto di magro!

Chap. Vivande semplici, ve ne prego! niente più d'un bel pesce!

Bar. E scartate il baccalà!

Chap. Ho detto un buon pesce... un po' di selvaggina d'acqua... dei legumi... dei piselli... asparagi in quantità... un pasticcio... della buona frutta... io non voglio di più.

Bar. Nè di meno. (*Mi piace che venga a pranzare da noi!*)

Chap. E adesso...

Ser. Amico mio, e il vostro mantello...

Pel. Il vostro cappello...

Zoe La vostra canna!..

Ser. Una sciarpa! (*lo vestono al fondo*)

Plan. (avvicinandosi ad Agata, in un angolo, le dice a mezza voce) Finalmente posso parlarvi. Questa sera, in camera vostra, ho bisogno di dirvi due parole.

Agata Questa sera, no... è impossibile... se la mamma lo sapesse!

Plan. Agata, amica mia, vi assicuro che si tratta di cose importanti!

Agata No... no... più tardi!

Plan. (Al diavolo!) Mia cara, giacchè non volete ascoltarvi, andrò a finire la mia serata all'Opera.

Agata In quaresima!

Plan. E così? le ballerine sono tanto magre!

Agata Oliviero!

Plan. Non volete ascoltarvi questa sera?

Agata Non posso!

Plan. Allora, mia cara, buona notte. (le volge le spalle. Moto d'Agata)

Ser. (a Sulpizio) Amico mio, seguite mio genero e sappiatemi dire dove va.

Sul. Sarà fatto.

Ser. (Adesso può uscire liberamente!)

Chap. (colla sciarpa) Si saranno ricordati di mettere il maraschino nella carrozza?

Bar. Figuratevi!

Chap. E la cassetta d'acqua calda sotto i piedi?

Zoe

Ser. } Senza dubbio.

Agata }

Chap. Non è già che io abbia paura del freddo

Plan. No, ma temete le infreddature.

Chap. Precisamente.

Plan. Se lo sapeva!

Chap. Signore!

Plan. Tu vieni?

Rob. Ti seguo.

Plan. Mi pare che tu non possa staccare gli occhi da madamigella Felicita. (*Felicita è vicina al caminetto col barone*)

Rob. Sì, mi piace. (Vi è un segreto in questa casa ed io lo scoprirò). (*cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa scena.

SCENA PRIMA.

Serafina, Agata, Pelagia, e il Barone.

All'alzarsi della tela Serafina, Agata, Pelagia sedute intorno alla tavola, aprono delle lettere. Il barone seduto sul canapè, dinanzi ad una piccola tavola, sta ritagliando immagini di santi.

Ser. Continuate, Agata, e finiamola colle domande di soccorso.

Agata (leggendo) « Signora baronessa! io sono un
« operaio infermo, per essermi spezzato un brac-
« cio tre mesi fa: ho quattro bambini, a cui dare
« nutrimento! L'uffizio di beneficenza mi dà due
« libbre di pane al giorno, e sono poche... »

Ser. È postillata dal signor Chapelard?

Agata No, madre mia.

Ser. Al paniere. — A voi, mia cara Pelagia.

Pel. (leggendo cogli occhiali) « Signora baronessa!
« I fondi di pasticceria che io e mia moglie
« esitiamo al sobborgo Montmartre, non prospe-
« rano. È un quartiere che non ama i dolci. Leo-
« cadia, che non ammette scherzi sul capitolo
« dei buoni costumi. » Ah è Leocadia la figlia
della vostra portinaja?

Ser. Sì... un vero dragone di virtù.

Pel. (c. s.) « Leocadia faceva le boccacce a tutte
« le signorine che venivano da noi e che non
« erano in una posizione regolare... e siccome
« sono più queste che le altre, la clientela a poco
« a poco, ci ha lasciato ed eccomi obbligato a
« liquidare, per causa della virtù di mia moglie. »

Bar. Baronessa, questo martire della pasticceria m'interessa.

Ser. Interessa anche me! lo scrupolo di Leocadia è assai lodevole. Agata, rispondete a suo marito che mi occuperò di lui.

Agata Questa è della povera Maddalena.

Ser. Quella che fu già mia cameriera?... al paniere

Agata Madre mia!...

Ser. Una disgraziata che si è lasciata sedurre da un miserabile commesso di negozio, ed ebbe la sfrontatezza di partorire nel mio stesso pa'azzo!

Pel. (sdegnata) Ha osato partorire!!

Agata Povera fanciulla! Madre mia, ve ne supplico!

Ser. Figlia mia, voi vi fate l'apostolo d'una causa cattiva. Pure leggete!

Agata (legge) « Signora! Da che mi avete scacciata, io mi trovo nella più squallida miseria!
« il padre del figlio mio mi ha abbandonata!

Ser Naturalmente!

Agata (c. s.) « Signora baronessa, in nome di Dio
« clemente, soccorretemi, o sono perduta! Vi
« scrivo da un bugigattolo, vicino al tetto, dove
« ci piove sulla testa! Pietà pel mio povero bambino che ha fame e freddo; un po' di biancheria, un tozzo di pane ed io vi benedirò. »

Ser. Che avete barone? siete commosso?

Bar. No! è san Giuseppe che non mi riesce di tagliare.

Ser. Meno male! Agata, occupatevi voi di questa ragazza e fate quello che credete meglio.

SCENA II.

Sulpizio, Chapelard, Roberto e detti.

Dom. Il sig. Chapelard, ed il sig. di Fauvrolles.

Ser. E così? queste elezioni?

Chap. (*fregandosi le mani*) A meraviglia! Come vi dissi jeri, ho parlato coi nostri amici questa mattina.

Rob. Ed io parlai colla signora di Courteuil.

Chap. Sei voti assicurati.

Rob. E dieci da parte mia,

Ser. (*raggiante*) Oh grazie! mio degno amico, ve ne prego, date una scorsa a queste lettere. Voi, mio caro inquilino, parlate col barone. (*avvicinandosi*) Sulpizio!

Sul. (*salutando Agata e Pelagia che vanno verso il fondo si avvicina a Serafina a cui bacia la mano*) Signora baronessa!

Ser. (*sottovoce*) E così! mio genero?

Sul. (*c. s.*) Spiai i suoi passi... religiosamente!

Ser. (*c. s.*) E dove andò?

Sul. (*c. s.*) Al teatro dell'Opera nei corridoj...

Ser. (*c. s.*) Nei corridoj?

Sul. E scomparvero... perchè quel giovinotto là l'accompagnava... da una piccola porta a dritta... lo seguì...

Ser. E poi?

Sul. E poi mi sono trovato in piena orgia, a due

Serafina la devota, Fasc. 628.

passi dalla scena e circondato da una quantità di fanciulle, vestite...

Ser. Tutto il corpo di ballo!

Sul. (*abbassando gli occhi*) Sì, signora baronessa! lasciavano nuda una gran parte del loro corpo!

Ser. Poverino! quanto avrete dovuto soffrire!

Sul. Immaginatelo!

Ser. E mio genero?

Sul. Appoggiato ad una quinta parlava ad una bellissima bruna.. (*moto di Serafina*) se l'impudicizia potesse esser bella! e dal modo con cui le parlava, capii che doveano conoscersi e molto! Allora invocai il vostro nome angelico, signora, e dominando la mia ripugnanza, ebbi il coraggio di volgere la parola ad una di quelle peccatrici, una piccola bionda, assai gentile.. molto bella.. se si potesse esserlo, senza la purezza dell'anima, e le dico « Signorina — Ho avuto il coraggio di darle questo nome virginale! — Signorina, come si chiama, quella là... grande, bruna, che.. — Ah quella che parla con Plantrose?

Ser. Plantrose e nulla più?

Sul. E nulla più. « E di dove uscite mio caro, per non conoscere Giorgietta? Volete che vi presenti? » A tale offerta il sangue mi salì alla testa e balbettai « no grazie » Ella diede in uno scroscio di risa.. la paura m'invase.. scappai e dai corridoj alle scale mi trovai di nuovo in strada ove ringraziai il mio santo pretettore che mi levò da quell'inferno, senza che ne rimanesse macchiata la mia innocenza.

Ser. E dimenticherebbe i suoi doveri per questa Giorgietta? bisognerebbe esserne sicuri.

Sul. Vi tornerò,

Ser. Nei corridoj?

Sul. Sì, signora... m'introduco come jeri per veder la piccola bionda! parlo con essa! mi fo dire ove alloggia Giorgietta, chi riceve?...

Ser. Badate, perchè queste donne..

Sul. Chi sa che non mi riesca di ricondurne qualcuna sul sentiero della virtù.

Ser. (*spaventata*) Forse la piccola bionda?

Sul. (*con slancio*) Chi sa, anche la piccola bionda!

Ser. Sulpizio! Adesso vi proibisco di andare all'Opera... mi capite?

Sul. Signora!...

Ser. Ve lo proibisco! Giuratemi che non vi andrete.

Sul. Da che voi l'esigete.... vi giuro che non vi andrò.

Ser. Sta bene! (*risale la scena*).

Sul. (Questa sera non andrò... ma per l'ora delle prove non ho giurato! (*esce*).

Ser. (*a Chapelard*). Non v' incomodate, amico mio! devo consegnarvi il denaro della colletta. Voi, barone, preparate il contratto di locazione pel signore! (*a Roberto, stringendogli la mano*). Noi non ci lasciamo più.

Rob. È il più caro de' miei voti.

Ser. Un'occhiata alla bandiera di Felicità per affrettarne l'invio! e ritorno. Barone, il contratto e presto. Vi raccomando! (*esce dalla sinistra con Agata e Pelagia*).

SCENA III.

Roberto, Chapelard ed il Barone,

Bar. Oh, al diavolo!

Chap. Che!

Bar. Mi sono tagliato un dito! un lavoro di due ore perduto. A voi. Per l'inferno!

Chap. Barone!

Bar. Domando io se questa è un'occupazione da colonnello! pare che mi piglino a gabbo! farmi ritagliare dei santocchi mal dipinti per la mar-maglia del catechismo.

Chap. Ma, barone, che cosa vi prendo adesso?

Bar. Mi prende la mia gotta!

Chap. Eh, capisco!

Bar. Ed io non capisco nulla! Voi mi giuraste che se avessi frequentato la chiesa, non avrei più sentito la gotta! corpo d'una granata! io ho fatto un contratto e voglio che mi si mantenga! un giuramento obbliga!

Chap. Scusate, barone! non sempre!

Bar. Non sempre? oh, allora ascoltatevi, perchè anch'io vi farò un giuramento!

Chap. Eh via!

Bar. Eh via! pregate il cielo che non abbia un altro assalto di gotta simile all'ultimo... perchè in tal caso... non vi dico altro!

Chap. Oh!

Bar. E ritenete che questo è un vero giuramento e lo manterrò. (*risale*).

Chap. Ma come volete voi che...

Bar. Io non voglio la gotta, ecco tutto! e non aggiungo altro! Giovinotto, aspettatevi! vado a prendere il vostro contratto! (*a Chapelard*) Non voglio più saperne di gotta! mi pare di parlarvi chiaro! (*esce dalla destra*)

Chap. Questo barone è incomodo!... Oh, gli uomini! parlatemi di donne e ci sto! oh, le donne! si voltano e si rivoltano come si vuole! ma... (*esce seguendo il barone*).

SCENA IV.

Plantrose e Roberto.

Rob. Ad ogni modo sono quasi padrone di casa!
il resto verrà di poi!

Plan. (dal fondo). Toh! sei ancora qui?

Rob. E trionfante! pei mezzanini... ma per un altro affare mezzo imbecillito.

Plan. Per qual affare?

Rob. Per quello che ho veduto questa mattina!

Plan. Dove?

Rob. Alle sei ero desto, o per meglio dire, non avevo potuto chiuder occhio, per...

Plan. Per la tua signorina di ieri?

Rob. Precisamente.

Plan. E allora!...

Rob. Allora mi alzai e dissi a me steseo: è una famiglia divota: questa mattina andranno alla messa. Alle sette ore in chiesa...

Plan. Dove la ritrovasti?

Rob. Accompagnata dal papà, dalla mamma e dall'altra sorella! Finita la messa, escono: io mi tengo in disparte. La mamma dà il braccio al marito e passa tra due file ben strette di mendicanti. Vien dopo una delle signorine. In coda l'altra... la mia. Di mezzo a quei poveri, ad un tratto esce una donna e borbottando, non so che cosa, stende la mano alla mia ingenua. Questa arrossisce, si ferma, e si lascia sfuggire questa parola che odo distintamente « Nutrice! ». Poi dopo un gesto della donna riceve dalle sue mani un biglietto che nasconde nel libro, scende i gradini della chiesa e scompare co' suoi compagni.

E quando cogli occhi cerco la balia, era troppo tardi! Perduta nella folla, ed io rimasi là colla bocca spalancata per lo stupore, e la schiena appoggiata ad una colonna.

Plan. E così?

Rob. E così... tutto è chiaro come il sole! Quella era la risposta alla lettera di ieri.

Plan. Probabilmente!

Rob. E il segreto intermediario... non è che una nutrice!

Plan. E poi?

Rob. E poi ho capito tutto!... sai pure che non mi stupisco di tali cose? da jeri ho osservato... e tutto quello che so...

Plan. (colpito e guardandolo). Ah! tu da ieri hai osservato?

Rob. Per tutta la sera!... la cosa è chiara e basta riflettervi un poco per... Si vuole che essa prenda il velo e contro la sua vocazione. Or bene, adesso, raffronta tutti questi fatti, e per induzione componiamo tutto il dramma domestico che ci si nasconde! Essa ama un uomo... una seduzione! La famiglia che viene a conoscere il fatto!... perchè vi è un fatto! V'ha di più! vi è una balia! la famiglia fa allattare il bambino segretamente e costringe la madre a prendere il velo, per seppellire la sua colpa fra le gelide pareti d'un convento! ma per quanto si sorveglia... quella madre scrive! vuol avere notizie di suo figlio, ed ecco perchè si mette la lettera alla posta! e chi reca la risposta? la nutrice!... non è cosa evidente?... non salta subito agli occhi?

Plan. Che Dio mi perdoni, è dunque di mia cognata che tu intendi parlare?

Rob. Non... non ho detto..

Plan. Sì, è di Felicità!

Rob. Or bene sì: non volevo confessarlo... ma, giacchè tu squarci il velo...

Plan. Quello che voglio squarciare mio caro, sono le tue orecchie! Adesso capisco tutto! e voglio farti l'onore di spiegarti...

Rob. Spiegarmi le lettere?

Plan. Anche quelle! la baronessa ha scacciato crudelmente una povera cameriera, Maddalena, che si era lasciata sedurre... quella sventurata, nei suoi bisogni, ricorse a Felicità ed ecco spiegato il mistero delle lettere e della nutrice.

Rob. Tu lo credi?

Plan. Io non lo credo, ne sono sicuro. Scettico indurito!... medita sulla tua corruzione e a rivederci.

Rob. Te ne vai?

Plan. Non ancora: debbo parlare a mia moglie, se la baronessa me lo permette.

Rob. (*imitando Serafina*). Agata!

Plan. È sempre il mio piccolo colpo di stato che preparo.

Rob. Buona fortuna!

Plan. A rivederci, pazzo! (*esce dal fondo*).

Rob. Oh perdio! io saprò come stanno le cose o perderò il mio nome! (*vedendo Felicità*). Oh, è lei!..

SCENA V.

Felicità e detto.

Fel. (*dalla sinistra*). Agata non è qui?

Rob. No, madamigella!

Fel. Scusate, signore, non vi avevo veduto.

Rob. (È di buon umore! pare dunque che la lettera). Voi cercavate qualche cosa, signorina?

Fel. Sì... cerco... i miei cordoncini in oro... Agata era venuta qui per prenderli...

Rob. (E Plantrose l'ha afferrata al volo!) Un piccolo gomitollo per la bandiera che avete recata jeri sera?

Fel. Precisamente! credevo averlo lasciato in sala. (cerca).

Rob. (trovandolo sulla tavola). (Eccolo!) (lo mette in tasca). Madamigella se mi permettete, vi ajuterò a cercarlo.

Fel. Volentieri! la bandiera è assai desiderata e vogliono che la porti per le quattro ore.

Rob. Voi dunque uscirete?

Fel. (cercando). Sì, con mia sorella!

Rob. Pare che siate molto contenta d'uscire con questo bel sole.

Fel. Sì, e soprattutto a piedi! — ci succede tanto di rado!

Rob. Pare anzi che vi succeda di spesso!

Fel. Solo per andare alla chiesa!... io che desidererei di correre per tutta Parigi, sui baluardi, in riva alla Senna! deve essere una cosa tanto dilettevole.

Rob. E in convento uscivate spesso?

Fel. (triste) Mai!

Rob. Eravate nel convento delle Dame della Misericordia?

Fel. Sì, in via Vaugirard.

Rob. Precisamente! Anni sono vidi colà una giovine, amica di mia sorella, mia cugina, Bianca di Chatenay.

Fel. Non l'ho conosciuta.

Rob. (Ed io neppure!) Oh, avrebbe più anni di voi, sicuro... la poverina è morta!

Fel. Molto giovine!

Rob. Non aveva che diciotto anni!

Fel. Che disgrazia!

Rob. Si dice che sia morta etica... ma io credo invece che l'angoscia l'abbia uccisa.

Fel. Davvero?

Rob. Già! volevano violentare la sua inclinazione... suo malgrado farla monaca!

Fel. Ah! allora capisco!

Rob. (*vivamente*). Ah! non è vero! perchè vedete... a me non pare possa esservi cosa più crudele di queste vocazioni forzate.

Fel. Divido la vostra opinione.

Rob. Bisogna essere assai sicuri di sè stessi, per rinunciare al mondo ed a tutte le sue gioje, e invece spesso volte è la famiglia che dispone di voi, senza tampoco consultarvi...

Fel. È vero! spesso volte è così!

Rob. E voi pure...

Fel. Domando scusa, signore, ma noi parlavamo di vostra cugina e non di me...

Rob. Avete ragione, madamigella!

Fel. Cerchiamo il nostro gomitolo.

Rob. (La cosa è chiara! vocazione forzata!) E notate che il caso di cui si tratta è anche più doloroso! la mia povera cugina amava un uomo che non le si voleva dar per marito.

Fel. Non sarà stata una buona scelta!

Rob. Buonissima!

Fel. Sarà parsa tale, ma dal momento che i parenti si opponevano è almeno permesso di dubitarne.

Rob. (Che non abbia amanti !)

Fel. E così l'avete trovato ?

Rob. Non ancora!

Fel. Allora non ci pensiamo più! Agata l'avrà portato di là! Signore, vi ringrazio della vostra cortesia...

Rob. Signorina! (se ne va e non ho potuto trapelar nulla!...) Madamigella scusate, ma io dimenticava... due sole parole.

Fel. Anche quattro, se volete!

Rob. È una commissione di mia sorella!

Fel. Per me!

Rob. Sì madamigella, giacchè io non oso rivolgermi alla baronessa! è un piccolo affare di famiglia! Una giovine, chiamata Maddalena, si è presentata a mia sorella, come cameriera. (la guarda, pausa) Questa giovine, poco tempo fa era al servizio di vostra madre...

Fel. È verissimo!

Rob. Essa lasciò la vostra casa in condizione tale, che non le permette, a quanto pare, di raccomandarsi alla signora baronessa...

Fel. Io so che è uscita improvvisamente da casa nostra, ma ignoro il motivo di tale subitanea partenza.

Rob. Ah! voi ignorate?... in tal caso non avrete per essa alcun interesse particolare...

Fel. Nessuno! Mi dicono fosse una ragazza molto docile! pure se mia madre l'ha congedata doveva avere le sue buone ragioni e perciò vi consiglierei rivolgervi ad essa per maggiori spiegazioni: io non saprei che cosa dirvi!

Rob. Ciò mi basta, madamigella e vi chiedo perdono. (Non si tratta della cameriera)

Fel. Allora, signore...

Rob. Ma eccolo qui!

Fel. Il gomito?

Rob. Era dietro al mio cappello.

Fel. Tante grazie! Alle volte si trova una cosa quando non si cerca più.

Rob. E spesso non si trova quello che si cerca.
(*guardandola*)

Fel. Signore!

Rob. Signorina! (*Felicità esce a sinistra*)

SCENA VI.

Roberto solo, indi Saviniano.

Rob. Non è dunque la cameriera? in tal caso deve essere l'amante! n'ero sicuro! e quell'imbecille di Plantrose colla sua virtù! Oh, se io potessi trovarmi un quarto d'ora da solo a sola con lei! e perchè no? Coraggio, povero Roberto, ecco di che occupare allegramente il tuo tempo! Alla fine che ci vuole? un po' d'audacia e di coraggio! e tutto ciò a me non manca! (*vedendo Saviniano*) Chi è questo?... pare un sagrestano! deve essere l'uomo che fa per me.

Sav. (cogli occhi bassi) Il signor barone vi prega a passare nel suo gabinetto.

Rob. Vado... ma prima ascoltami... avvicinati!

Sav. (c. s.) Signore...

Rob. (dopo essersi assicurato di non essere udito)

Se questa sera, verso le otto, io trovo aperta la piccola porta del giardino che mette in via Vaugirard, ti regalo venticinque luigi...

Sav. Santo Dio! mi proponete di commettere un gran peccato!

Rob. È vero, ma cinquanta luigi... perchè ho detto cinquanta luigi, sono una bellissima somma!

Sav. Il signore ha detto la piccola porta del giardino?

Rob. Alle otto precise.

Sav. Il signore mi permette che regoli il mio orologio sul suo?

Rob. Alla buon ora!

Sav. (*regolando l'orologio*) Del resto il signore sarà ben certo che non sarò io quello che aprirà quella porta.

Rob. Come!

Sav. Io mi dimenticherò semplicemente di chiuderla.

Rob. Ecco una lezione di Chapelard! a te! ti anticipo 25 luigi.

Sav. (*intascando*) Non ho bisogno di dire al signore che se mai si scoprisse qualche cosa, io negherei tutto.

Rob. È cosa intesa!

Chap (*entrando*) Mio caro signore, il barone vi aspetta.

Rob. Vi ringrazio e vado... (*da sè dopo aver fatto un gesto di silenzio a Saviniano*) (Il colpo è fatto!) (*esce dalla destra. Saviniano dal fondo dietro un gesto di Chapelard*)

Chap. Che cosa viene a fare in questa casa quel giovinotto? un innamorato della secondogenita forse? bisogna sorvegliarlo.

SCENA VII.

Serafina e Chapelard.

Ser. (*dalla sinistra con Agata che esce subito*)
Amico mio, eccovi i denari pei nostri poveri Patagoni.

Chap. (sedendo vicino alla tavola) Mille grazie, signora Fui di là per calmare il barone che era esasperato in modo per i dolori della sua gotta...

Ser. Oh, quell'uomo è un gran castigo di Dio.

Chap. Ma!... e non è solo! vi è anche Plantrose che...

Ser. A Plantrose ci penserò io.

Chap. E Felicita? che cosa avete deciso sul conto di questa fanciulla?

Ser. Lo sapete pure. Fra otto giorni Felicita ritorna al convento per non uscirne mai più. Quella fanciulla aveva appena l'età della ragione che nel mio pensiero apparteneva a Dio! fu un voto!

Chap. Un voto!

Ser. Solenne.

Chap. Un voto va bene, ma...

Ser. Insomma un duplice successo per voi e per me! il barone convertito! Felicita monaca! all'indomani si leggerà nell'*Ape mistica*... Madamigella di Rosanges, che ha ricamata la nostra bandiera, entra decisamente in un convento. Che gloria per la nostra casa! che trionfo! io sono presidentessa! I d'Armoise sono vinti! essi non hanno una figlia da chiudere in un convento! io eredito il loro circolo, il loro ascendente e me ne servo per schiacciare gli empi.

Chap. Tutto ciò è vero, ma...

Ser. Ma!... ma!... buon Dio! io non comprendo la vostra resistenza! Di ciò, mio amico, lasciatene la cura a me e a Dio. E se, in tal proposito potessi dirvi tutto quello che penso...

Chap. Dite!

Ser. Or bene, vi dirò che tardai già troppo a pagare il mio debito! che il cielo deve essere meco

in collera e che io ho paura... sì io tremo che da un momento all'altro Dio non me lo ricordi con qualche colpo inaspettato...

SCENA VIII.

Domenico e detti.

Ser. Chi è? perchè entrare?

Dom. Signora!

Ser. Sapete pure che quando sono col signor Chapelard, non voglio essere disturbata!

Dom. È vero! ma vi è un signore!

Ser. Che lasci il suo biglietto di visita e torni alle cinque.

Dom. Il biglietto di visita me l'ha consegnato! eccolo!

Ser. E perchè non me lo date? (*legge il nome e impallidisce*) Ah!

Chap. Che è stato?

Ser. (*rimettendosi*) Nulla!

Chap. In nome del cielo, che avete?...

Ser. (Quando poco fa io diceva... è lui! lui) (*si appoggia alla tavola per non cadere*)

Chap. (*prendendo il biglietto*) Permettete! (*legge*) « Enrico di Montignac, contrammiraglio ». È questo nome che vi commove?... Accommiatate!

Ser. No... tanto e tanto non partirebbe; è meglio finirla subito.

Chap. E voi volete?

Ser. Riceverlo.

Chap. Allora io vi lascio.

Ser. No: preferisco che voi, amico mio, siate presente a questo colloquio. (*siede sul canapè*) Venga. (*Domenico esce*)

Chap. Come volete! (Sinora non capisco nulla!)
(*siede a sinistra*)

SCENA IX.

Montignac e detti:

Dom. Il signor di Montignac!

Mon. (*saluta. Chapelard tossisce: egli lo guarda*)

Signora, vi chiedo scusa di essere venuto in ora forse importuna, e vi ringrazio d'aver sì presto aderito alla mia domanda!

Ser. (*con freddezza, alterigia e senza guardarlo*)

Infatti, signore, io era assai occupata... col signore!

Mon. Giunto da due ore appena, non volli perder tempo nel venire a deporre i miei omaggi ai vostri piedi.

Ser. Signore, vi ringrazio di tale deferenza! è molto tempo che non ho l'onore di vedervi.

Mon. Saranno sei anni almeno, e non mi stupisco se i miei amici mi avranno creduto morto al Senegal.

Ser. Infatti vi fu un tempo in cui vi dissero molto ammalato!...

Mon. Ne risento ancora gli effetti, e giacchè voi mi date licenza di sedere... (*prende una sedia e siede*)

Ser. (Che supplizio!) E vi fermerete molto a Parigi?

Mon. Questo dipenderà dall'affare che mi conduce.

Ser. Ah, voi venite per un affare?

Mon. Di famiglia... urgente e delicato.

Ser. Ah!

Mon. Mi sarà permesso di salutare il signor barone di Rosanges?

Ser. (guardando Chapelard) Credo sia alquanto indisposto!

Chap. È anzi molto indisposto!

Mon. Sarà dunque per un'altra volta. *(si alza)*

Ser. (Finalmente!) *(Chapelard si alza)*

Mon. Nullameno vi sarei assai riconoscente, signora, se vi compiaceste far sapere a Felicita che suo padrino desidera abbracciarla.

Chap. (Il padrino!)

Ser. Lo farei di tutto cuore, ma per disgrazia Felicita è uscita, non è vero, signor Chapelard?

Chap. Sì... deve essere uscita.

Mon. Non credo perchè un momento fa l'ho veduta che attraversava il giardino!

Ser. Sarà stata Agata!

Mon. (freddamente) Vi assicuro, o signora, che non mi sono ingannato.

Ser. Vedremo se è vero. *(si alza e suona)*

Chap. Il signor contrammiraglio avrà trovato Parigi molto cambiato! soprattutto la via della Pace!... che metamorfosi, eh!... non è accessibile!

Ser. (ad Orsola che entra dalla sinistra) Madamigella Felicita non è uscita un momento fa? *(Chapelard fa segno ad Orsola perchè dica di sì)*

Ors. Sì, o signora.

Chap. (soffiandosi il naso per evitare lo sguardo di Montignac) *(Benissimo!)*

Ser. Credo che non torni neppure per il pranzo!

Ors. No, signora! la signorina pranza colle signore d'Ecquigoy, in casa della loro madre.

Chap. (Ottimamente! e sono io che l'ho educata così) *(Orsola esce)*

Ser. Signore, vedete che malgrado la mia buona volontà...

Mon. (*avvicinandosi a Serafina e a mezza voce*)
Quello che adesso fate è indegno di voi: guardatevi!

Ser. Signore!

Mon. Voglio vedere quella fanciulla in questo momento... in questo momento, mi capite, o vado...

SCENA X.

Felicità e detti.

Fel. Mamma, la bandiera è pronta e...

Mon. (*aprendo le braccia*) Felicità!

Fel. Oh! il mio padrino! (*si getta al suo collo*)

Chap. (*Patatrac! l'edificio è rovesciato!*)

Mon. (*abbracciandola*) Mia buona fanciulla! come ti sei fatta grande e bella! un altro abbraccio!

Fel. Quanto sono felice di rivederti!

Mon. Ed io? ed io? e sono sei anni! sei lunghi anni!... gual gioja! qual... (*a Serafina*) Conducelta di là... perchè potrei tradirmi... conducelta e presto! (*cade seduto a dritta*)

Ser. Basta così! Felicità, ritiratevi.

Fel. Di già? ma se l'ho appena abbracciato!

Ser. Non vedete che vostro padrino è sofferente?... la vostra visita gli fa male!

Fel. Ma se ho tante cose da dirgli!

Ser. Ancora una volta! vi comando d'uscire!

Fel. Sì, mamma!

Mon. Va, va, mia cara .. ti rivedrò domani.

Fel. Per molto tempo?

Mon. Sì.

Fel. Allora vado. Oh, quanto sono contenta... e quanto ti amo! (*esce mandandogli un bacio*)

Serafina la devota. Fasc. 628.

SCENA XI.

Detti, meno Felicità.

Mon. (alzandosi) Per quest'oggi, signora, io non vi chiedo di più. Il cielo, in pochi minuti, mi accordò quella felicità che non gli avrei chiesto per tutta la vita. Avrò l'onore di ritornare domani, e spero che mi accorderete il favore di trovarmi da solo a sola con voi.

Ser. (suona) Signore, addio. *(Domenico entra)*

Mon. Non addio, ma a rivederci domani.

Ser. Domenico, accompagnate il signore.

Mon. (Ah! è dunque la guerra che si vuole? sia dunque la guerra!) Signora baronessa, a domani. *(esce con Domenico)*

SCENA XII.

*Serafina, Chapelard, Domenico, Orsola,
poi Sulpizio, Roberto e il Barone.*

Ser. (Sì, sì, aspetta domani!) *(a Chapelard)* Amico mio, suonate quel campanello. *(a Domenico)* Domenico, se la persona che esce ora, osasse presentarsi di nuovo, io non vi sono mai! se oltrepassa la soglia del vestibolo, vi scaccio. Audate, e assicuratevi che sia partito.

Dom. Sì, o signora. *(esce)*

Ser. *(ad Orsola che entra seguita da Roberto, dal Barone e da Sulpizio)* Dite a Felicità che non esca più. Sulpizio, seguite l'uomo che esce di qui e sappiatemi dire dove alloggia.

Sul. Sarà fatto, signora! il suo nome?

Ser. A voi!

Sul. (leggendo) Montignac! va bene! (*esce*)

Rob. (che ha udito) Mio zio!

Ser. (volgendosi con vivacità) Vostro zio!... Il contrammiraglio è vostro zio?

Rob. È fratello di mia madre! Signor barone, ecco la vostra copia del contratto. Permettete che vada a trovare mio zio!

Ser. (prendendo la carta dalle mani di Roberto) Scusate... è il contratto?

Rob. Firmato da me!

Ser. Mi dispiace, ma è troppo tardi! (*lo getta sulla tavola*)

Rob. Come!

Ser. Quell'appartamento fu affittato ad altri.

Bar. Baronessà! (*Serafina siede e scrive rapidamente*)

Rob. Un tal procedere, signora...

Ser. (scrivendo) Domenico, accompagnate il signore!

Rob. Non ho bisogno che mi si accompagni. (*Ma ritornerà!*) Signor barone, ho l'onore di salutarvi. Adesso da mio zio. (*esce*)

SCENA XIII.

Serafina, il Barone, Chapelard.

Bar. Ma almeno mi direte...

Ser. Niente, amico mio... presto il vostro cappello e questa lettera al suo indirizzo.

Bar. Alla marina... tanto lontano...

Ser. Aspettate la risposta!

Bar. Ma il mio piede...

Ser. Tanto meglio... il moto vi gioverà!... correte!...

Bar. Infatti è vero... (*Intanto fumerà il mio sigaro!*) Vado, baronessa, vado. (*esce*)

SCENA XIV.

*Serafina e Chapelard.**Ser.* Ed ora a noi! il convento più sicuro...*Chap.* Ho quello che occorre.*Ser.* Bisogna mandarvi Felicità questa sera!... a notte inoltrata!... correte!*Chap.* Capisco che non vi è tempo da perdere!*Ser.* Voi capite?*Chap.* Un padrino che abbraccia con tanto entusiasmo la sua figlioccia... si sa che cos'è... l'esperienza!*Ser. (cailendo seduta)* Oh, amico mio!.. voi avete indovinato... voi sapete...*Chap.* Non tutto... ma abbastanza!*Ser.* Io sono perduta! voi mi disprezzate!... mi maledite!*Chap.* No, mia nobile amica, no...*Ser.* Oh sì! voi mi credete colpevole, non è vero? ma ero sì giovine, sì trascurata... oh, quel barone!... la colpa è sua, ve lo giuro, amico mio...*Chap.* Ma sì, lo veggo, la colpa è di vostro marito... volevo dirvelo io stesso... coraggio, mia degna amica... voi avete molto sofferto... ma sarete ricompensata... prendo la vostra carrozza, non è vero?*Ser.* Se pure non l'ha presa il barone!*Chap.* Che l'abbia presa? (*va alla finestra*) Oh sì! vi sale adesso! signor barone, ve ne prego! andate a piedi!... lasciate a me la carrozza... è per vostro bene! (*tornando sul davanti*) Invece di mortificare la carne, andando a piedi preferisce... un sì gran peccatore... mah! (*esce e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Appartamento di Felicità. Finestra al fondo che guarda sul giardino. Ingresso a sinistra. Laterale a destra. Caminetto nell'angolo a sinistra. Pianoforte nell'angolo a dritta. Canapè. Tavolino pel mezzo.

SCENA PRIMA

Plantrose ed Agata.

Plan. (entrando con Agata dalla dritta). Finalmente posso sperare, mia cara Agata, d'avere la buona fortuna di parlarvi, almeno una volta, senza che alcuno ci tronchi la parola in bocca!

Agata Ma io credo...

Plan. Voglio mettervi a parte d'una risoluzione che vi farà molto piacere. Mia cara Agata... io vi domando una separazione!

Agata Una separazione!

Plan. Nè più, nè meno.

Agata E me ne parlate con tanta freddezza? Una separazione fra marito e moglie!... Da vero, signore, che domando a me stessa se parlate sul serio! Che cosa potete rimproverarmi?

Plan. Una cosa sola! Voi avete ucciso tutte le mie gioje!

Agata E quali gioje?

Plan. Vi ho detto tutte! Io non feci che un sogno, quello di crearvi una vita raggianti di piaceri e di felicità. Voi aveste un solo scopo, fare della mia casa un soggiorno di disinganni e di noje.

Agata Oh, signore! il cielo che ci ascolta...

Plan. Restiamo un momento sulla terra. Io amo i pranzi in famiglia... lo spirito... il buontempo. I miei amici, da me invitati sono venuti una volta, una sola! L'indifferenza della vostra accoglienza, l'aria agghiacciata di vostra matrigna, le cattive maniere dei vostri domestici, una cucina da monastero, tutto servì ad inasprire il loro spirito, i loro occhi ed il loro palato! Ho dunque dovuto sopprimere i pranzi, lo spirito, le risate, l'amicizia!

Agata E poi?

Plan. E poi... io amo i viaggi e tutte le giovani donne ne vanno pazzе! Vi proposi le rive del Reno e voi non voleste che visitare Roma e di Roma le sole chiese!... i musei?... indecenti! le antichità? cose impure! i capolavori di Raffaello? troppo nudi! Ho dovuto sopprimere i viaggi! Amo i teatri, i balli, i concerti...

Agata I vostri piaceri mondani!

Plan. Ho soppresso i piaceri mondani! ma non credevo che fosse cosa mondana anche la camera di mia moglie, e voi me la cambiaste in un santuario così temuto, che anche il più casto desiderio non trova un angolo in cui gli sia permesso di rannicchiarsi. Ed ora che voi scacciaste da me tutto quanto forma il fascino della vita, mi chiedete quali gioje avete distrutte? Compiacetevi di contare il numero dei vostri morti.

Agata Ne ho uno solo da piangere! il vostro amore!... ma io non sono che una donna e voi avrete sempre ragione. Non saranno già i miei deboli sforzi che potranno trattenervi. Separiamoci!... Rendetemi almeno giustizia! Se io mi sono ingannata, lo fui di buona fede! volli la vostra fe-

licità e sbagliai: la colpa è mia! Ma voi, amico mio, potete perdonarmi perchè ne fui amaramente pentita.

Plan. Agata, voi piangete?

Agata Non volevo!.. ma il dolore è più forte della mia volontà!

Plan. Agata!... amica mia!...

Agata Oh, non mi parlate così!... voi mi odiate! (*siede sul canapè*).

Plan. No, povera fanciulla, io non ti odio! io ti amo! e se ti dissi ciò, si è perchè ho voluto strapparti una lagrima, un grido dal cuore! (*siede vicino ad essa*).

Agata Tu dunque non parti più?

Plan. Senza te, no! ma partiamo tutti e due e subito.

Agata (*alzandosi*). Lasciar mia madre!

Plan. È precisamente tua madre che devi lasciare.

Agata Oliviero, che mi proponete!

Plan. La tua felicità e la mia.

Agata Essa mi maledirà!

Plan. Ed io ti benedirò. Non sta scritto forse?

« Tu lascerai padre e madre per seguire tuo marito? » è l' unica cosa che io so della Bibbia!

Agata E se c' ingannassimo?

Plan. Non crederlo!

Agata E se bastasse ciò per andare all' inferno?

Plan. Purchè non vi sia tua matrigna!

Agata Oh Dio! Scherzare in questo momento!

Plan. Non scherzo! ma, una volta almeno, nella tua vita, mostrati donna! Ascoltami! Chi può darti miglior consiglio di tuo marito, il padre di tuo figlio; quello che ti adora per lui, e che l' adora perchè gliel' hai dato? Agata! vieni con

me! io sarò il tuo difensore, il tuo mentore! sarò, se vuoi, tua madre!

Agata Oh mio Dio! (*esitando*).

Plan. Andiamo! (*la porta a diritta si apre e appare Serafina seguita dal barone*).

Agata. Mia madre! Oh no! mai!

Plan. (Mille diavoli!) (*si avvicina al caminetto*).

SCENA II.

Serafina, il Barone e detti

Ser. (*ad Agata*). Udii la vostra voce dalle mie camere. Voi siete commossa. Che è dunque accaduto?

Plan. Nulla che reclami la vostra presenza!

Ser. Ah siete voi, signore? io vi credeva tra le quinte dell'Opera! (*moto d'Agata che guarda Plantrose*).

Agata. Perchè tra le quinte dell'Opera? (*il barone siede sul canapè*).

Ser. Figlia mia, vostro marito, meglio di me, potrebbe dirvi che cosa facesse ieri sera ai piedi di madamigella Giorgietta.

Agata Ah!

Plan. (Benissimo! è gelosa!) (*freddamente e venendo avanti*) È vero.. e sono superbo, o signora, che mi abbiate prevenuto, così posso parlarvi con libertà. Signor barone, sono dispiacente d'annunziarvi che non avrò più la fortuna d'abitare nel vostro palazzo.

Bar. Perchè?

Plan. Perchè lascio la vostra casa, oggi stesso e vado ad abitare in via Lepelletier, 22, vicino al Teatro dell'Opera.

Agata Oh signore!

Ser. In verità, che nell' udire tali cose, ci sembra di sognare.

Plan. (*prendendo il cappello che ha deposto sul tavolino*) Sono però meno strane di quelle a cui il vostro bigottismo mi ha condannato.

Ser. Bisogna proprio avere degli appetiti ben carnali...

Plan. Io ho degli appetiti eccessivamente carnali.

Ser. O che marito avete, figlia mia!

Plan. Rettifichiamo! che marito essa non ha più!

Bar. Ma infine! sacr...

Ser. Barone!

Bar. Signora, questo è precisamente il caso di bestemmia! Quando troverete un'occasione più favorevole per mandarmene fuori una dozzina! Per cui, signore voi osate fare a mia figlia...

Plan. Ma, barone di che può ella dolersi? Qual torto le faccio? Porto in altro luogo un amore, del quale non sa che farne! mi pare che dovrebbe ringraziarmi.

Ser. Signore!

Plan. Signora... via Lepelletier numero 22... ecco il mio biglietto di visita! Se vostra figlia avrà la bontà di riflettere, comprenderà che madamigella Giorgetta non è che l'emblema d'una vita nuova, alla quale per forza mi condanno! E se l'offerta immediata del mio braccio... (*moto di Agata*) No! è troppo presto! Sta bene! Aspetterò!

Ser. Nostra figlia farà il suo dovere. (*risale la scena*)

Plan. Lo spero, signora! Suocero, vi saluto di cuore! (*il barone gli stende la mano. Plantrose gli indica Serafina: il barone la ritira*) Voi sarete

sempre il benvenuto in casa mia, e potrete bestemmia e fumare a vostro piacere. (*ad Agata*) Signora! numero 22, non lo dimenticate. (*alla baronessa*) Signora baronessa! che Iddio vi abbia nella sua santa custodia! (*esce dalla sinistra salutando.*)

SCENA III.

Agata, Serafina ed il Barone.

Bar. (alzandosi) E voi lo lasciate partire?

Ser. E perchè no?

Agata (supplichevole) Signora!

Ser. Figlia mia, coraggio e lasciatevi guidare da me.

Bar. Ma intanto se ne va.

Ser. E vada!

Bar. Ma Agata... suo figlio?

Ser. Lasciate fare a me!.. Agata, dove andate?

Agata Nelle mie stanze. Provo il bisogno di trovarmi sola. (*esce dalla destra*)

SCENA IV.

Il Barone e Serafina.

Bar. Adesso siamo in un bell'impiccio.

Ser. Lasciamo ciò, e parliamo di cose più interessanti.

Bar. Della mia commissione forse?

Ser. Sì, la risposta.

Bar. È verbale. Il signor di Montignac è a Parigi per due soli giorni.

Ser. (con gioia) Non di più?

Bar. Riparte domani per prendere il comando della squadra che è a Cherburgo.

Ser. (come sopra) Che felicità... e dove va questa squadra?

Bar. Non lo so.

Ser. Perchè non lo avete domandato?

Bar. Che importa a me! vada dove vuole.

Ser. Bisogna saperlo... ritornateci subito...

Bar. Alla marina?

Ser. E dove dunque?

Bar. Ma senza la carrozza...

SCENA V.

Chapelard e detti.

Chap. (dalla sinistra) È ai vostri ordini, barone.

Bar. Tante grazie.

Ser. Ma andate dunque!..

Bar. Eh vado... (Fumerò un secondo sigaro.. ecco tutto! *(esce dalla sinistra)*)

SCENA VI.

Chapelard e Serafina.

Ser. Ebbene, amico mio!

Chap. È fatto! via dell'Inferno!... delle Suore graziose... un piccolo paradiso. Aspettano Felicità a braccia aperte.

Ser. E la casa?

Chap. Chiusa da grossi cancelli! una volta rinchiusa colà...

Ser. Grazie, amico mio!

Chap. E voi, mia cara baronessa, vi siete un poco calmata?

Ser. Amico mio, tutto mi condanna! le conseguenze del mio fallo sono orribili! una fanciulla nata dalla mia colpa, allevata nella casa conjugale, come se appartenesse a mio marito! È un fatto mostruoso che nulla giustifica, che mi tortura in questo mondo, e che mi spaventa per la condanna nell'altro.

Chap. Ma scusate...

Ser. E voi mi chiedeste perchè volevo rinchiudere Felicita in un convento? Sono diciotto anni che io subisco il supplizio atroce di vedere questa fanciulla, la mia colpa vivente, farsi grande a me vicina! Pregai, piansi! .. faccio elemosina ai poveri, edifico il mondo intero con atti di beneficenza, e quando gusto l'ineffabile gioia di dire a me stessa « Sono l'eletta del Signore » odo la voce di quella fanciulla chiamare mio marito col nome di padre...

Chap. Amica mia!

Ser. Ed ecco anche l'altro che ritorna a Parigi.. l'uomo che mi ha perduta! io lo odio! (*con slancio e convinzione*) Oh mio Dio! spero almeno che lo condannerete all'eterna dannazione...

Chap. Ma che temete da lui?

Ser. Tutto! voi non lo conoscete! una volontà ferrea! e poi esso non è ammogliato! non ha figli e adora Felicita!.. vuol darle marito!..

Chap. Oh!

Ser. Mi capite? Col darle marito, le procura una famiglia, e se ritorna è per strapparla alla nostra.

Chap. Un po' di calma e ragioniamo. Parmi anzi, che maritandola tutto sarebbe accomodato. Anzi (*avvicinandosi a lei*) mi viene un'idea, un'idea eccellente! domando io! perchè non la maritiamo col nostro Sulpizio!

Ser. Con Sulpizio?

Chap. La fede di nascita di questo giovinetto non è troppo regolare... quella di Felicita., sapete com'è... dunque mi pare che uno sia fatto per l'altra.

Ser. Maritare Felicita! rubare ancora alla famiglia il denaro per la sua dote!., ma se io preferisco rinchiudere questa fanciulla in un convento lo faccio per suo bene.

Chap. Per suo bene!

Ser. Essa è il frutto d'un delitto e Dio non può benedire la sua unione. Nel consacrarla a lui, la metto al sicuro della sua collera! Questa sera stessa, a notte avanzata, poniamo Felicita. in una carrozza e la conduciamo al convento. Sole 24 ore e siamo salvi. Quell'uomo parte domani.

Shap. Vostra figlia sa quello che avete deciso?

Cer. No., ma la preverrò all'istante.

Shap. E se non acconsentisse?

Cer. Essa non ha altra volontà all'infuori della mia.
(a Orsola che viene dalla destra) Chiamatemi Felicita. (Orsola esce).

Chap. Vi lascio con lei... sino all'ora del pranzo e vado da Sulpizio al quale consegnai oggi stesso il denaro dei poveri Patagoni... mi disse che si trattava di soccorrere una povera famiglia! Sulpizio sarebbe stato un buon partito... un piccolo santo! sia per non detto. Il pranzo è alle sette non è vero?

Ser. Sì.

Chap. Alle sei e mezzo sarò di ritorno. (esce dalla sinistra)

SCENA VII.

*Felicità e Serafina.**Fel.* Mi hai fatto chiamare?*Ser.* Sì, Felicità! devo comunicarti una buona nuova.*Fel.* Quale?*Ser.* Buona fanciulla, abbraccia tua madre. È arrivata la tua dispensa per l'età*Fel.* È questa la nuova?*Ser.* E non sei raggiante di gioia?*Fel.* Ascoltami, mamma.. In questi giorni ho riflettuto con calma, e temo che ti sii ingannata sul conto mio*Ser.* Ingannata?*Fel.* Sì... che vuoi! Uscita di collegio... separata dalle mie amiche.. lungi dalle buone suore.. interrogai me stessa e compresi che questa vocazione io non l'avevo. che io non volevo finire i miei giorni chiusa fra le mura di un convento.*Ser.* Ma come puoi dir ciò, se appena conosci il mondo! lasciati guidare da tua madre che ti conosce meglio di te.*Fel.* Credilo, madre mia, so quello che mi dico! Io amo i balli, gli spettacoli, i viaggi, e soprattutto l'aria della campagna! amo tutto e per dedicarmi a Dio, bisogna amare nulla. Come posso mettere d'accordo queste due cose così disparate?*Ser.* Bada a te, fanciulla!.. tu perdi la tua salute eterna.*Fel.* Di tal modo anche la tua sarebbe perduta! Perchè non ti sei fatta monaca?*Ser.* Io!*Fel.* Tu e moltissime altre! non si può già essere

tutte suore di carità! Dio non ci ha create soltanto per questo! E se vuoi che ti parli francamente... vorrei fare come te... maritarmi.

Ser. E tu oseresti dir ciò pubblicamente quando tutti sanno già l'eroismo del tuo sacrificio? Confessalo almeno! tu parli per bocca di tuo padrino!

Fel. Di mio padrino!

Ser. Tu gli hai parlato fuori di questa casa.

Fel. No, madre mia, te lo giuro.

Ser. Giurami che non ti ha nè parlato, nè scritto.

Fel. Parlati no... scritto poi...

Ser. Ti ha scritto! n'ero sicura! dammi la sua lettera.. la voglio.

Fel. L'ho distrutta!

Ser. Tu menti!

Fel. Se avessi voluto mentire, avrei negato la lettera!... ti assicuro che l'ho stracciata e che non conteneva più di queste parole « Mia Felicità, io sono arrivato! »

Ser. (con dolore) Mia Felicità!

Fel. Sai pure che non mi chiama con altro nome!

Ser. (c. s.) Mia Felicità!

Fel. Madre mia, ascoltami. Ignoro che cosa sia avvenuto fra voi, e mi accorgo che da molto tempo tu non lo puoi soffrire! per me la cosa è ben diversa! Come potrei dimenticare le prime impressioni della mia vita? Per quanto lungi vadino le mie memorie, è lui che vedo col capo chino sulla mia culla e guardarmi con occhio dal quale traluceva l'amore e la tenerezza! Più tardi, ero ancora dalla nutrice, sebbene già grandicella! tu viaggiavi, credo: ero assai ammalata... la febbre mi divorava! mi vedo ancora distesa

sul mio letticino! mio padrino mi solleva nelle sue braccia, mi stringe al cuore e mi dice « non aver paura, sono io, mia adorata Felicità! » e coprendomi di baci, piange e sento una delle sue lagrime cadere sulla mia fronte ardente... allora mi calmai.e chiusi gli occhi ad un sonno tranquillo!... i miei ricordi si fermano a quella lagrima, ma essa non mi sfuggì più dalla memoria! la sento ancora! è qui! guardala! tutti i tuoi baci non l'hanno cancellata dalla mia fronte! pensa dunque se nulla al mondo varrà a cancellarlo dal mio cuore!

ser. (Oh quel demonio l'ha strappata a me!)

Fel. Al collegio e più tardi al convento egli mi scriveva e mi dava consigli sì buoni, sì affettuosi: io gli rispondeva sempre! Due mesi fa, suor Angelica, alla quale consegnavamo le nostre lettere mi disse « figlia mia! questa lettera non andrà al suo destino! è l'ordine della signora baronessa! » Mi ritirai nella mia camera e piansi! Caterina, la mia buona nutrice venne a trovarmi! le dissi tutto. La buona donna, vedendomi tanto triste, mi rispose: vostra madre è in collera con vostro padrino? date a me le vostre lettere, io le manderò, è m'incarico di portarne le risposte.

Ser. Ed anche ultimamente ti scrisse?

Fel. Sì, per dirmi che ritornava in Francia! Indovinate la mia gioia! Quando un mese fa mi richiamasti in famiglia, poco mancò non perdessi la testa! non veder più Caterina! non ricevere più lettere di mio padrino! ieri stanca di aspettare, scrissi alla mia nutrice e andando alla chiesa... tu mi perdoni, non è vero?

Ser. Sì... ma finisci!

Fel. Andando alla chiesa, lasciai passare Agata davanti a me, e gettai la mia lettera alla posta.

Ser. Bene! e questa mattina ..

Fel. E questa mattina... Caterina mi consegnò la risposta che mi riempi il cuore di gioia.

Ser. Ed è qui tutto?

Fel. Tutto.

Ser. Ma quando dicevo che il demonio ti ronzava d'intorno per perderti!

Fel. Mio padrino un demonio?

Ser. Che vuol toglierti a noi.

Fel. Che dite?

Ser. Figlia mia, giurami che tu non gli scriverai più... giuramelo!

Fel. Madre mia!

Ser. Giuramelo, o io non ti perdono!

Fel. Se fossi certa di poterlo vedere.

Ser. Ebbene sì... lo rivedrai.

Fel. Allora lo giuro. Preferisco vederlo.

Ser. Ma ritornerai al convento questa sera stessa.

Fel. (con spavento) Persisti a volere che io sia monaca?

Ser. Lo voglio più che mai!

Fel. Ma io ti dissi...

Ser. Voi avete bisogno ancora del ritiro! Voi scrivete e ricevete lettere clandestine! vi fate lecito di giudicare la condotta di vostra madre.

Fel. Io!...

Ser. Questa sera stessa ritornerete al convento.
(p. p.)

Fel. (spaventata) Madre mia, tutto quello che vorrai; ma per pietà non in convento... ho paura o ne morirei.

Ser. Pazzie!

Fel. Oh tu non puoi condannarmi a morire.

Ser. Io sono vostra madre.. e lo voglio!

Fel. Ebbene sì... madre mia... vi andrò! vi andrò!
(cade spossata sul canapè)

Ser. (va per uscire, poi ritorna, si avvicina a Felicità e le dice con dolcezza) Se tu mi avessi soltanto detto « Madre mia, per piacere a te, io prenderò il velo con gioia: se...

Fel. Non lo posso... tu vedi bene che non lo posso!

Ser. Oh avete un bel fare voi e vostro padrino... vostro malgrado sarete felice. (esce)

SCENA VIII.

Felicità, poi Orsola.

Fel. Mio malgrado! è la vera parola! una volta fra le mura di un convento, io non uscirò più, e quando la mia volontà non basta per difendermi!... (si alza) No! ciò non sarà! piuttosto la morte! mio padrino mi difenderà! ho tempo di prevenirlo... di scrivergli! (scrive febbricitante) Ed ho giurato di non scrivergli più.. sì se potessi rivederlo.. ma non lo rivedrò più... non me lo permetteranno.. (scrive) troverò qualcheduno che porterà questa lettera a...

Ors. (dalla destra con lume. Felicità nasconde la lettera) La signora baronessa mi disse che avreste pranzato nelle vostre stanze!

Fel. Qui... sola?

Ors. (accendendo altri lumi) È la volontà della signora baronessa! voi non dovete più lasciare la stanza prima della vostra partenza!

Fel. (Mio Dio e la mia lettera!) Orsola, tu mi ami non è vero? io fui sempre buona con te!

Ors. Signorina!

Fel. Prendi questa lettera e segretamente fa che giunga al suo indirizzo; la mia riconoscenza per te sarà eterna.. Orsola, mia buona Orsola, non ricusarmi questo favore!

Ors. Madamigella, preferisco dirvi che io non prenderei questa lettera che per consegnarla alla signora baronessa.

Fel. (disperata) Ah! tutti contro di me!

Ors. Se madamigella desidera che la servi.

Fel. Non ho fame! lasciatemi... uscite!

Ors. La signorina... chiamerà. *(esce dalla sinistra)*

SCENA IX.

Felicità, poi Roberto.

Fel. (cadendo seduta) Non v'è più scampo! io sono perduta!

Rob. (sulla soglia della porta del giardino) Non ancora!

Fel. (alzandosi spaventata) Ah!

Rob. (chiudendo la porta) A voce bassa, signorina!

Fel. Voi qui, signore!

Rob. Trovai aperta la piccola porta del giardino che mette sulla strada, e in due passi...

Fel. Se desiderate vedere mia madre...

Rob. No, signorina. Non venni per vostra madre, ma per voi.

Fel. Per me!

Rob. Signorina, i momenti sono preziosi; io potrei darvi ad intendere che il caso soltanto ci ha questa sera avvicinati! ma voi non lo credereste ed avreste ragione... io venni qui di mia spontanea volontà... e vi venni perchè vi amo!

Fel. Signore!

Rob. Non temete! i vostri parenti sono a tavola; noi siamo soli, e nessuno può ascoltare le nostre parole.

Fel. E con qual diritto?

Rob. Lasciate che finisca! il domestico intelligente che mi aprì il cancello, mi narrò la nuova che si è sparsa per tutta la casa. Questa sera voi ritornate al convento.

Fel. E poi, signore?

Rob. E poi? ma io so che vi usano violenza e da vero gentiluomo vengo in vostro aiuto!

Fel. Siete voi gentiluomo!

Rob. (*sorpreso*) Sì, madamigella.

Fel. E mi diceste d'avere una sorella?

Rob. Sì, madamigella.

Fe. Rispondetemi. Se un uomo osasse tenere a vostra sorella il linguaggio che vi siete permesso con me, che cosa fareste a quell'uomo?

Rob. (*interdetto*) Ma, signorina...

Fel. Io invece non ho un fratello e mi faccio giustizia da me stessa! mia madre vi ha accommiatato ed io vi scaccio. Uscite!

Rob. Madamigella, permettete che io vi faccia le meraviglie pel modo con cui accogliete...

Fel. Le vostre insolenze, forse?

Rob. La parola è un po' dura; ma non è insolente certo colui che vi ama...

Fel. Ancora!

Rob. O che vi vede di sera, nelle vie, gettare nella buca della posta certe lettere che, sventuratamente, non erano a me indirizzate.

Fel. (*mentre stava per suonare si ferma*) Ah! è dunque per questo?

Rob. (con disinvoltura) E tuttociò mi ha fatto sperare..

Fel. Che cosa!

Rob. (guardandola fisso e cominciando a intimidirsi per lo sguardo franco e sincero di Felicità) Che voi... potreste accogliere .. l'offerta d'un cuore... e fisso in questa idea io ho... io ho...

Fel. Voi avete?

Rob. (balbettando) Ho veduto... mi sono permesso.. e nullameno.. (cambiando tuono e con molto calore) Signorina!.. io mi sono ingannato ... e ve ne chiedo umilmente perdono!

Fel. Ecco una lettera che indirizzavo alla stessa persona. Leggetela.

Rob. (guardando l'indirizzo) Montignac! mio zio!

Fel. Vostro zio!

Rob. Ma sì... è arrivato questa mattina.

Fel. È vero!

Rob. (leggendo la lettera) Egli è vostro padrino? ed è a lui che.. oh, madamigella, io sono molto colpevole... perdonatemi!

Fel. (stendendogli la mano) Vi perdono! addio, signore!

Rob. No.. non addio... non crediate che vi lasci così.

Fel. Ah!

Rob. Oh no! voi chiamate mio zio in vostro soccorso! egli non è qui! ma vi sono io che prendo il suo posto e vi conduco da lui. E una volta in casa sua...

Fel. Lasciare la casa paterna? mai!

Rob. Sventurata fanciulla! riflettete che fra poco, fra cinque minuti verranno qui a prendervi e la

carrozza nella quale salirete, sapete voi dove vi condurrà?... al convento.

Fel. (*volgendosi per non vederlo*) Lasciatemi!... andatevene!

Rob. Non un convento, ma una prigione! non una prigione, ma la tomba

Fel. E sia. Io farò il mio dovere.

Rob. Ed io farò il mio. Io non permetterò che i vostri scrupoli insensati vi perdano.

Fel. Ancora!

Rob. Vostro malgrado vi salverò, o sarò il più stupido degli uomini, l'amante il più vile che io mi conosca. (*cerca condurla*)

Fel. (*gettando un grido strappato dal pudore*) Ah!

Rob. Venite, casta fanciulla! venite, o vi trascino! Felicità mia moglie!

Fel. Mio Dio!

Rob. Mio zio, vostro padrino, vi aspetta! è la felicità... la vita... l'amore!...

Fel. (*liberandosi da lui e correndo alla porta a diritta*) Madre!... madre mia, salvatemi! (*cade svenuta al fondo*)

Rob. Ah, disgraziata! ella si perde!

SCENA X.

Il. Barone, Serafina, Chapelard e detti.

Ser. Che fu! (*vedendo Roberto*) Voi qui?

Bar. Nella camera di mia figlia!

Chap. È un po' troppo!

Bar. (*furioso a Roberto*) Ma se io vi uccidessi in questo momento?

Fel. (*spaventata*) Padre mio!... la colpa è tutta mia!

Bar. Tua!

Fel. (non sapendo più che dire) Io lo chiamai in questo luogo.

Rob. (vivamente) È falso, barone, non le credetel qui venni di mia volontà; ve lo giuro sul mio onore!

Fel. (spaventata) (Oh, mio Dio! se avessi saputo) (ricade sul canapè)

Bar. Lo credo.. perchè essa ci chiamava in aiuto! ma siete voi meno degno della mia collera? e credete...

Chap. Barone, evitiamo lo scandalo!... tutto quello che si vuole, ma che le apparenze siano salve.

Ser. (j'reddamente a Roberto) Da dove entraste, signore!

Rob. Dal cancello del giardino che ho potuto aprire!

Ser. Or bene! uscite dalla porta per la quale siete venuto! mia figlia non temerà più oltre le vostre visite perchè ritorna in convento.

Rob. (con risoluzione) Oh, signor barone!...

Bar. Che c'è?

Rob. È a voi che mi rivolgo con rispetto, è voi che scongiuro perchè non avvenga tale sventura!

Bar. Signore!

Rob. Signora baronessa, io sono giovine e nobile! Amo vostra figlia! accordatemi la di lei mano, vi giuro esserle degno marito... vi chiedo in ginocchio la mano di vostra figlia.

Ser. Tanta audacia! Signore, è per la terza volta che oggi vi ordino d'uscire da casa mia.

Rob. Ah, signora! voi siete implacabile! Or bene sì, io uscirò! ma non mi do vinto ancora! Mada-migella, una sola vostra parola ha fatto di me un altro uomo e ve lo proverò! permettete che

vi difenda! Signora baronessa, io amo vostra figlia! mi capite? io l'amo e vostro malgrado la salverò.. ve lo giuro... la salverò... (*esce dal fondo.*)

SCENA XI.

*Serafina, Felicita, il Barone, Chapelard,
Orsola e Domenico.*

Ser. (a Felicita) E voi avete osato?

Fel. (alzandosi con dignità) Io ho nulla a rimproverarmi! feci il mio dovere, vi ho chiamata! Ora decidete della mia sorte! Sono pronta ad obbedirvi!

Ser. Avete ragione. (*a Domenico che entra*) Presto la carrozza.

Dom. Signora, non si trova il cocchiere.

Ser. Come!

Dom. È uscito e non è ancora ritornato.

Ser. La prima carrozza che trovate e presto. (*Domenico esce. Ad Orsola che reca il cappello.*)

Dite ad Agata che io l'accompagno.

Ors. La signora di Plantrose è uscita di casa senza pronunciare una parola.

Ser. Non è possibile! (*a Chapelard*) Salite in carrozza con Felicita! io vi raggiungo! (*esce dalla diritta*)

SCENA XII.

Il Barone, Felicita e Chapelard.

Chap. Andiamo, madamigella!

Fel. Addio, padre mio!

Bar. (commosso abbracciandola) Addio no.. ma a rivederci!

Chap Coraggio!

Bar. Sta tranquilla! accomoderò io questa faccenda.
(*Felicita esce da sinistra accompagnata da Chapelard*)

SCENA XIII.

Serafina e Barone.

Bar. (a Serafina) E dunque Agata?

Ser. Partita!

Bar. Per andare?

Ser. Chi lo sa? ma se potessi supporre che si fosse recata da suo marito...

Bar. Ma dopo tutto mi pare. anzi..

Ser. Barone, il vostro cappello e correte in via Lapelletier.

Bar. Come io?.. oh, per mille diavoli! lasciateli un po' tranquilli!

SCENA XIV.

Chapelard e detti.

Chap. (spaventato) Baronessa!... aiuto! al soccorso.

Bar. } Chapelard!

Ser. }

Chap. Datemi una seggiola!

Ser. E Felicità?

Chap. Rapita!

Bar. Rapita?

Chap. Sul mio muso! la carrozza! ho ricevuto lo sportello nello stomaco! (è come annientato nella seggiola)

Bar. Ed è quel giovinotto! oh, brigante! ma lo raggiungerò. (esce dalla sinistra)

Ser. (mettendosi il cappello con moto nervoso) No, non è lui! ne sono sicura! oh il miserabile! mi ruba mia figlia! Ma la vedremo!.. la vedremo! (esce dal fondo e cala la tela.)

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

Casa di Montignac, ad Auteuil. Sala di colore opaco: laterale a dritta. Al fondo caminetto tra due porte che danno sul giardino. A sinistra sul davanti scrivania, più in su altra laterale. Sedie, seggioloni e tavola nel mezzo. Piccolo canapè vicino alla tavola a sinistra.

SCENA PRIMA

*Montignac che mette in ordine delle carte
e Ambrogio.*

Mon. (seduto sul canapè) I cavalli sono ordinati?

Amb. Per le tre del mattino.

Mon. Le poste tutte assicurate?

Amb. Per dispaccio.

Mon. Non dimenticasti, quanto ti ho detto? nella carrozza vi devono essere coperte, pellicce, mantelli da donna...

Amb. Vi sarà tutto

Mon. Va bene! Allora apparecchia le mie valigie, nelle quali vi porrai dopo tutte queste lettere. Non far rumore perchè credo ch'ella dormi ancora. (Ambrogio esce prendendo delle carte) Questa al fuoco! (prende delle lettere) Le lettere di Felicità!... dalla prima all'ultima! aveva sei anni! povero angelo! care reliquie, vi serbo sempre sul mio cuore! le rileggeremo strada facendo, insieme! (le pone nella tasca del redingotte e ne prende delle altre) Queste sono della madre!... la Serafina di altri tempi... innamorata

e gelosa! Quanto amore in queste lettere... quanta passione!... e per giungere a questo eccesso!... queste sono le mie sole armi, e bisogna conservarle... Ah! il cane di guardia che abbaja! Ambrogio! (*Ambrogio entra*) vi è qualcheduno forse?

Amb. Mi pare! suonano al cancello!

Mon. Prendi la tua lanterna e va a vedere. Ricordati che non ricevo che due persone..

Amb. Il signor Roberto ed il signor di Plantrose. (*esce dal fondo a sinistra*)

Mon. (*guarda l'orologio*) Mezza notte! devo aspettare ancora tre lunghe ore!... Purchè ella non si svegli... (*ascoltando*) Non odo rumore!.. la porta è chiusa...

Amb. (*annunciando*) Il signor di Plantrose.

SCENA II.

Montignac e Plantrose.

Mon. Ben venga il mio caro Oliviero.

Plan. Mio caro Montignac, abbracciami! Sono assai lieto di rivederti! Figurati! m'ero messo in testa di venirti a stringere la mano al Senegal e invece ti trovo ad Auteuil, in via della Sorgente!... come diavolo ti trovo in questa casa?

Mon. Te lo dirò. Ambrogio, lasciaci... e non far rumore sotto le finestre. (*Ambrogio esce*)

Plan. Hai forse qualcheduno?

Mon. Che dorme là... ma le porte sono chiuse e noi possiamo parlare e fumare liberamente. (*gli indica dei sigari che si trovano in una scatola e siede sul canapè*) Questa casa in cui mi trovi, apparteneva a mio padre, ma io non l'ho quasi mai abitata! Ne' miei brevi soggiorni a

Parigi, Auteuil era troppo lontano dal baluardo di Gand!... E tu dove alloggi? Ambrogio ha impazzito tutto il giorno a cercarti.

Plan. Amico mio... tu mi vedi raggiante di felicità. Dopo le mie nozze... è la prima volta che mi fu concesso di abbracciare mia moglie... alla buona... come l'intendo io!

Mon. Eh, via!

Plan. Mia moglie, amico caro, è una perla... una vera perla... quando non vi è sua madre!

Mon. Ah! Serafina!

Plan. Non parliamo di Serafina!... (*guardandolo e mostrandogli i denti*) Non mi parlare di Serafina!

Mon. Ah! ah!

Plan. Oh i devoti, amico mio!

Mon. Vuoi dire i cattivi, perchè i buoni...

Plan. Quai buoni? mostramene uno!...

Mon. (*sorridendo con enfasi*) Io!

Plan. Tu!

Mon. Il più sincero e il più ardente di tutti.

Plan. Un diavolo par tuo, con tanto di barba... un marinajo...

Mon. Appunto per ciò! non vi sono increduli nelle nostre file! il marinajo crede, prega, e se ne fa un vanto! sì, noi siamo pietosi e quel che è più, devoti! Un diavolo par mio, recita le sue preci nell'ora del combattimento come quando imperversa la tempesta, e ciò non toglie che si faccia il proprio dovere da leale soldato.

Plan. Non ti nego ciò... ma ammettami almeno che la casa di Serafina è un vero inferno. Ogni giorno io imbecillisco di più! ho giuocato il tutto per il tutto. Feci più che in fretta le mie valigie e

dissi alla signora di Plantrose: Mia cara, io vado ad alloggiare in via Lepelletier. Sullo stesso pianerottolo e di faccia al mio uscio vi abita un'elegante signorina.

Mon. Ah!

Plan. Partita vinta! alle cinque mi toglievo alle tenere espressioni di mia suocera! alle sei ero alloggiato nel mio nuovo domicilio. Alle otto stavo per prendere il cappello, e andare a pranzo al caffè inglese, quando suonano il campanello! Apro e vedo una donna velata, palpitante che casca nelle mie braccia! era Agata!

Mon. Alla buon'ora!

Plan. La tenni stretta al cuore per cinque minuti, assaporando il fascino di quel gruppo sconosciuto nella mia famiglia! Montignac, mettiti ne' miei panni! Mia moglie, in casa mia e senza mia suocera! sono cose che le labbra non valgono ad esprimere! avevo ritrovato i miei venti anni! le slacciai i nastri del suo cappellino e lo gettai sul canapè! le levai i stivalini e le feci calzare delle eleganti pantofole! andai a comperare del pane, del vino, degli aranci, dei biscotti... il pranzo più ridicolo del mondo! ma ero pazzo! ridevo, cantavo! noi stessi abbiamo apparecchiata la tavola come uno studente che riceve la propria innamorata. Essa era commossa e piangeva... io le asciugavo gli occhi colla salvietta!... cose deliziose!... Come in un primo abboccamento!... la donna audace e timorosa! l'occhio vivo e le mani ardenti!... che pranzo!... e si era già fatta molta strada quando la poverina si mise a gridare « Oh Dio! se la mamma ci vedesse!... » ma la mamma non ci vedeva!

Mon. Uomo felice! va di nuovo a rivederla! io non voglio trattenerti.

Plan. Mia moglie non è più in casa mia!

Mon. No? e dov'è?

Plan. Fuori del tuo cancello... nella carrozza.

Mon. Ma ella sa che tu sei in casa mia?

Plan. Sì... te ne dispiace forse?

Mon. No, dopo quello che mi hai raccontato. Scusami se non la faccio salire! tu lo capirai facilmente il motivo quando saprai che parto questa notte e per causa di Serafina.

Plan. Eh via!

Mon. Tu sai che Felicità è mia figlioccia... non sono ammogliato e non ho figli! per questo solo ho per essa l'affetto di un padre! la madre è gelosa! essa sa, prevede che io non lascierei seppellire Felicità ancor viva in un chiostro e...

Plan. E lo vuoi impedire?

Mon. Con tutte le forze.

Plan. Se è per ajutarti nelle faccende che mi hai fatto cercare, sono qui tutto per te.

Mon. Ero sicuro! ma silenzio, ecco un'altra persona che aspettavo.

Plan. Chi?

Mon. Roberto!

Plan. Tuo nipote.

Mon. L'ho veduto appena e gli dissi che questa sera passasse da me.

Amb. (annunciando) Il signor Roberto!

SCENA III.

Roberto e detti.

on. Avanti dunque, briccone!... io ti aspettavo a pranzo!

Rob. Mio zio! mio caro zio! perdonatemi! ma quello che accadde... non ho più la testa a casa, . ho paura d'impazzire!..

Plan. Che cos'è stato?

Rob. Hanno rapito Felicita.

Plan. No... tu confondi... è stata Agata!

Rob. Vi ripeto che è Felicita! non ho avuto che il tempo di correr qui ad avvertirvene!... zio mio! è la vostra figlioccia! voi l'amate... essa vi ama... io la adoro... salviamola!

Plan. Ma se non è possibile!

Mon. È vero.

Rob. Voi già lo sapevate?

Mon. Essa è qui.

Plan. Ah fosti tu...

Rob. Ed essa è qui?... Oh, mio zio!...unico nel suo genere! *(gli salta al collo)*

Plan. Adagio un po', perchè mi pare un affare serio... un rapimento...

Mon. Lo so.

Plan. E come hai fatto?

Mon. È stato il caso! Lasciando dopo mezzodì Serafina, avevo indovinato le sue intenzioni... affrettare la partenza della mia... figlioccia e chiuderla in un convento. Supposi che nella notte la cosa avrebbe avuto effetto. Incaricai Ambrogio di sorvegliare il palazzo, e andai al ministero, dove rimasi sino a sera. Alle cinque ebbi un ordine di partenza! Non avevo più tempo da perdere; faccio attaccare una magnifica carrozza a due cavalli e corro in via Causette, ove Ambrogio mi dice che nulla di nuovo era accaduto. Io mi pongo in osservazione nella mia carrozza, a due passi della casa e aspetto.

Rob. Bene.

Mon. Sopraggiunta la notte, il cocchiere del palazzo, aiuta il portinajo a chiudere la porta grande, poi attraversa la strada per entrare in un vicino caffè! mi viene un'idea! dico ad Ambrogio! seguilo, ubbriacalo, e ad ogni patto trattienlo nel caffè! Ambrogio mi lascia. Passa una mezz'ora: un cameriere appare sulla porta... guarda nella strada... vede la mia carrozza e grida: « Cocchiere, siete libero? » Sì, risponde il mio uomo che aveva ricevuto i miei ordini. Allora avvicinatevi. Si avvicina. Il cuore mi batteva in modo da spezzarsi! nascosto nell'ombra della carrozza, aspetto. Esce Chapelard con Felicità! si apre e Felicità sale per la prima. Io chiudo lo sportello. La carrozza parte come un fulmine, e la fanciulla spaventata non ha il tempo di gettare un grido, che io la stringo già nelle mie braccia dicendole: Non gridare... carina... perchè sono io... sono io!

Rob. (con entusiasmo) Che bel colpo!

Plan. E che conti di fare?

Mon. Salire alle tre, in una carrozza da posta e condur meco Felicità a Cherbourg... quindi l'imbarco...

Plan. Oh, questo poi...

Mon. È deciso!

Plan. Colle buone, mio caro... è un rapimento di una minorenn.

Mon. (con risoluzione) Vi penserò io. Del resto tutti ignorano il fatto.

Plan. Ammiraglio... bada che da un momento all'altro ti può capitare alle spalle la polizia!

Mon. Ma ti pare? Ammettendo anche che si so-

spetti di me, all'infuori di te e Roberto, nessuno conosce questa casa.

Plan. (*assicurandosi che Roberto non l'oda, gli dice a mezza voce*) Neppure Serafina?

Mon. Perchè questa domanda?

Plan. È un'idea che, mi è venuta. Tu sei tanto ragionevole, che vedendoti a commettere una pazzia da innamorato romantico, io domando a me stesso, se è proprio per una figlioccia soltanto che arrischi questo colpo di stato.

Mon. Oliviero!

Plan. Scusa, ma io non ti domando nulla! Confessa soltanto che Serafina conosce questa casa. (*Roberto si allontana dal fondo*)

Mon. E quando ciò fosse?

Plan. Angeli del paradiso! vedo a me dinanzi un abisso! Serafina!... mia suocera!...

Mon. Taci!

Plan. Se doveva essere così!... è troppo maligna con tutti gli altri!

Mon. Vuoi tacere?

Plan. Se l'avessi saputo prima... Dio delle misericordie!

Mon. Ma taci, disgraziato!...

Plan. Taccio!... ma tu sei perduto!... ella verrà in questa casa.

Mon. Ne sono sicuro!

Plan. Ma allora salvati!

Mon. Anzi l'aspetto. Preferisco veder in faccia il nemico!

Plan. Avrà seco gli agenti di polizia!

Mon. Non credo. Verrà sola. Ella sa che ho mezzi sufficienti per renderla impotente. (*mostra la tasca in cui vi sono le lettere*)

Plan. Le sue lettere?... te ne servirai?

Mon. Sì, quando si trattasse di salvare mia figlia che si vuol perdere.

Plan. Tu hai ragione, ed io farei altrettanto!... sei nel tuo pieno diritto... è tua figli...

Mon. (*vedendo Roberto che torna in scena*) Roberto!

Plan. Occia... amico mio... tua figlioccia!

Rob. Zio mio, mi permettete che le dia almeno un'occhiata?...

Mon. (*guardandolo fisso*) Tu dunque l'ami?

Rob. Ne dubitate?

Mon. L'ami abbastanza per cambiar vita?

Rob. Con entusiasmo!

Mon. Ebbene provamelo... trovati a Cherbourg fra tre giorni, e parti con me; al di là del tropico ne ripareremo.

Rob. Ma se potessi vederla un momento prima.

Mon. A Cherbourg!

Rob. Almeno, strada facendo, le parlerete di me?

Mon. Sì.

Rob. La fenice degli zii! Plantrose andiamo! (*risale la scena ed osserva come prima.*)

Plan. Un momento! io a che cosa ti posso servire?

Mon. A tenermi a giorno di quello che succederà dopo la mia partenza. Ecco la nota delle poste e dei luoghi in cui mi fermerò. Mandami dispacci su dispacci! ho tutto preveduto! ecco delle parole convenzionali che serviranno per noi due soli.

Plan. Sta tranquillo! ma un altro consiglio.. (*piano e toccando il di lui redengotte colle lettere*) Le lettere non portarle con te.

Mon. E perchè?

Plan. Si sa mai; essa verrà qui... rabbiosa come una tigre, se ti prendesse per il collo!..

Mon. Sono sicuro di me!

Plan. Credi a me! chiudile sotto chiave... quella donna ha degli occhi da lince, e se indovinasse che il suo segreto sta in quella tasca...

Mon. (*aprendo la scrivania e chiudendovi le lettere*) Hai ragione.. le chiudo qui e non le ripigliero che all'ora della partenza.

Plan. La serratura è buona?

Mon. Guarda!

Plan. Bene! io non so quando ci rivedremo; ma la tua causa è santa e da vicino o da lontana sono tutto per te.

Mon. Grazie per la nostra vecchia e leale amicizia

Plan. (*a Roberto*) Animo su, innamorato.. al nostro dovere.

Rob. Se avessi potuto vederla!

Plan. La vedrai più tardi. (*escono*)

SCENA IV.

Montignac ed Ambrogio.

Mon. Ambrogio! eccoti le carte. Dorme ancora?

Amb. Non so. Volete che vada a vedere?

Mon. No. Ho ancora tempo per prepararla a questa partenza, e meglio più tardi che sarà. Lasciala dormire. (*Ambrogio esce*)

SCENA V.

Montignac e Felicita.

Fel. (*dalla destra*) Padrino! io non dormo.

Mon. Già svegliata?

Fel. Svegliata no, perchè non ho dormito... dopo quanto accadde ieri sera. ma qui dove siamo?

Mon. Ad Auteuil; in casa mia.

Fel. E vi resteremo molto tempo?

Mon. Tu che ne dici?

Fel. Non so... sono così turbata... e mio padre e la mia povera madre! in che stato saranno! mettili nei loro panni! vedermi a sparire così! vuoi che mandiamo a prevenirli!

Mon. Che tu sei qui?

Fel. Sì.

Mon. Se vuoi tornare al convento!

Fel. Ma no!...

Mon. Allora...

Fel. Io vedi, vorrei conciliare le cose. — Se per esempio tu scrivessi loro. Felicità è in casa « mia; venite a prenderla, ma promettetemi che « non andrà laggiù. »

Mon. Vi ti condurrebbero subito.

Fel. Possibile!

Mon. L'ami dunque molto tua madre?

Fel. Che domanda! Sicuro!

Mon. Eppure fu molto inflessibile verso di te.

Fel. Che vuoi. Ella s'inganna, ma l'intenzione sua è buona.

Mon. E quest'amore ti ha resa assai sventurata; io ho delle tue lettere nelle quali non parli di lei in questa maniera.

Fel. Tu hai conservato le mie lettere?... lasciamele vedere.

Mon. Non posso! sono rinchiusa.

Fel. Le rileggeremo insieme.

Mon. Quando vorrai...

Fel. Ma no... è meglio abbruciarle.

Mon. Abbruciarle?

Fel. Se cadessero nelle sue mani?

Mon. Non vi cadranno!

Fel. Non importa, bisogna abbruciarlo!... se essa ebbe dei torti non tocca a me il ripeterli e meno ancora scriverli.

Mon. Sia, ma..

Fel. Essa è sventurata... soffre... piange... promettimi che le abbrucieremo!

Mon. Ebbene sì, quando noi saremo in viaggio.

Fel. In viaggio? quale viaggio!

Mon. Quello che intraprenderemo.

Fel. Per andar dove?

Mon. Lungi dal... convento.

Fel. Non comprendo., ma dove andiamo?

Mon. Orbene! a Cherbourg.

Fel. Tanto lontano?

Mon. E partiamo questa notte.

Fel. Per ritornare?

Mon. Più tardi che sia possibile!

Fel. E mamma?

Mon. Mamma!... sempre mamma!... tu sei un' ingrata!

Fel. Padrino!

Mon. Ben vedo che se tu dovessi scegliere tra la sua volontà e la mia...

Fel. Sarei molto infelice.

Mon. Ma infine quale seguiresti?

Fel. La sua!

Mon. Or bene! manderò a prenderla.

Fel. Oh, no!

Mon. Perché?

Fel. Sino a' che essa non è qui, sono tanto felice d'ubbidirti.

Mon. Povera fanciulla! tu hai ragione! dopo tutto è il tuo dovere! tra tua madre e me... ma se io fossi tuo padre?

Fel. Oh, se tu fossi mio padre!

Mon. Mi ubbidiresti più che a lei?

Fel. Oh sì!

Mon. E perchè?

Fel. Perchè parmi che tu dovresti essere il padrone.

Mon. E nullameno in casa tua...

Fel. Il papà ha abdicato! ma tu non abdicaresti.

Mon. Oh no davvero!

Fel. Che disgrazia che tu non sia..

Mon. Finisci!

Fel. No! no!

Mon. Tu volevi dire.. che disgrazia che io non sia tuo padre?

Fel. (*chiudendogli le labbra*) Non dissi ciò.

Mon. Ma lo pensi! dimmi: non sono forse migliore di lui?

Fel. Cattivo!

Mon. Nella tua infanzia si curò mai di te? Ha esso, al pari di me, guidati i tuoi primi passi, sorpreso il tuo primo sonno? Era forse il barone che passava le intere giornate al tuo fianco? A chi hai confidato i tuoi primi dolori? queste lettere a chi le hai scritte? E in questa notte chi è che ti rapisce e ti salva da una sicura morte alla quale essi ti hanno condannata? non sono io? sempre io!.. E perciò tu mi seguirai, mi ubbidirai come a tuo padre. Io non ti farò soffrire, perchè sei la figlia del mio cuore, della mia anima... io sono il tuo vero padre,.. lo sono!..

Fel. (*abbracciandolo*) Mio secondo padre! sì..

Mon. No!.. il solo! mi comprendi tu? il solo!

Fel. Come!

Mon. Come tu non sai?.. tu!.. (*Mio Dio! bastare*

una sola parola per convincerla e non potere..

No! non posso! non lo posso!)

Fel. Padrino mio, tu piangi?

Mon. (*baciandola con tenerezza*) Oh, figlia, figlia mia! perchè non vuoi seguirmi?

Fel. Io ti seguirò, padrino, ma ad una condizione.

Mon. E quale?

Fel. Che tu mi lasci scrivere una lettera a mia madre.

Mon. Sia, ma ad un'altra condizione.

Fel. Di su.

Mon. Che tu pure lasci me solo giudice del momento in cui potrò spedire la tua lettera..

Fel. Acconsento.

Mon. Allora scrivi.

Fel. E partiremo soli?

Mon. Con Ambrogio.

Fel. E nessun altro?

Mon. E chi vuoi che venga con noi?

Fel. Che so io... un parente..

Mon. Roberto forse?

Fel. Anche!

Mon. Ti pare! uno sventato

Fel. Pare all'apparenza.. ma non lo è.. egli sa bene quello che dice.

Mon. Sì?... allora è probabile che ci raggiunga laggiù.

Fel. A Cherbourg?

Mon. Sì.

Fel. Se è così tanto meglio... dammi l'occorrente per scrivere.

Mon. (*aprendo la scrivania.*) A te. (*Felicità siede alla scrivania dalla quale leva penne, carta ecc.*)[•]

SCENA VI.

Ambrogio e detti.

Amb. (*piano a Montignac*) (Signore, v'è una donna alla porta del giardino.)

Mon. (*come sopra*) (Una donna?)

Amb. (Sì signore, e il cancello non è chiuso a chiave. Volete che...)

Mon. (Aspetta!) (*va sulla porta per guardare*)

Fel. Che penne cattive! non ve ne sono delle migliori? (*cerca*)

Amb. Madamigella, oramai abbiamo imballato tutto.

Fel. (*trovando le lettere*) Meno questo pacco di lettere!... E vi siete dimenticato le mie lettere?

Amb. Il male si è che le valigie del padrone oramai sono chiuse...

Fel. Allora le metterò nel mio sacco da viaggio. (*le nasconde in tasca. Ambrogio esce.*)

Mon. (*venendo sul davanti*) Presto nella tua camera.

Fel. E la lettera?

Mon. La scriverai più tardi (*spingendola*)

Fel. Vi è forse qualcuno?

Mon. Sì.

Fel. Allora vado.

Mon. Presto nella tua camera, e chiudi la porta.

Fel. Cercherò di dormire un poco.

Mon. Sì, sì dormi. (*chiude la porta*) Era tempo!

SCENA VII.

Montignac e Serafina.

Ser. (vestita in nero, risoluta, orgogliosa, e cercando di dominare la propria emozione, dopo aver data un'occhiata intorno) Voi non mi avete ancora chiesto perchè sia venuta in questa casa?

Mon. No signora.

Ser. Vengo perchè mi avete presa mia figlia.

Mon. (tranquillo) È vero... sono io che vi presi nostra figlia..

Ser. E perchè?

Mon. Perchè non voglio che sia rinchiusa in un convento.

Ser. Il che vuol dire che voi mi rubate mia figlia?

Mon. (sedendo a destra) E voi chiudendola in un convento non la rubavate a me?... e perchè volevate rinchiuderla?

Ser. Per consacrarla a Dio... sciogliere un voto fatto ai piedi degli altari.. perchè Felicità si guadagnasse la salute eterna e procurasse anche quella di sua madre.

Mon. Ecco la gran parola! la salute eterna! ecco quello che volete! E per procurare la vostra salvezza, bisogna che la figlia muoia fra le quattro mura di un convento, non è vero? Sventurata fanciulla! tale non è la tua vocazione, ma che importa, al convento! Non farai mai abbastanza per espiare il passato di tua madre, che

si è pazzamente divertita! ah! la signora fu civetta, frivola, mondana! ha tradito i suoi doveri di sposa? ebbene tu pagherai i debiti di tua madre! prega, figlia mia, pregala tua madre ha molto ballato? piangi, figlia mia, piangi! tua madre ha riso molto. — Languisci lungi dalle gioie del mondo, lungi dall'amore!.. tua madre ha amato abbastanza! ed è questo che voi chiamate l'espiazione delle vostre colpe... è una cosa comoda assai!

Ser. Vili insulti che non offendono una vera cristiana.

Mon. La cristiana vera, signora, sarebbe già caduta ai piedi di suo marito e gli avrebbe confessato tutta la sua colpa.

Ser. Ah!

Mon. E questa sarebbe la sola, la vera espiazione. Ma in ciò vi sarebbe dell'eroismo, ed io non vi chiedo tanto.

Ser. Nè Dio chiede di più, Dio che mi darà la forza d'espriare in diverso modo le vostre colpe, e vostro malgrado.

Mon. Mio malgrado! ma per Dio, signora, espiate voi stessa le vostre colpe; e se per ciò fare abbisogna il silenzio d'un convento, andate voi stessa a seppellirvi!

Ser. Che è quanto dire che dopo essere stata colpevole per voi... dovrò per voi essere anche spergiura?

Mon. Siate quello che volete, a me poco importa, purchè non siate una cattiva madre.

Ser. E siete voi che...

Mon. Da banda le recriminazioni! entrambi siamo colpevoli! lo ho la coscienza del mio fallo e lo

deploro al pari di voi! ma non mi passa neppure per la mente l'idea di farlo pesare sopra un'innocente!

Ser. Oh insomma finiamola! io voglio mia figlia.

Mon. Finiamola pure! voi non l'avrete.

Ser. Voi siete pazzo, non è vero? Io non ho che d'aprire quella finestra, gridare, ed il primo agente di polizia che passa vi obbligherà a restituirmi mia figlia.

Mon. Chiamate, chiamate pure!

Ser. Dirò a tutti che mi rapiste la figlia, e tutti daranno ragione ad una madre che viene qui per riprendere la sua creatura.

Mon. (*alzandosi*) A suo padre!

Ser. Voi osereste dire?

Mon. Se l'oserò! chiamate... chiamate e lo vedrete.

Ser. Sareste tanto vile da perdermi agli occhi del mondo e di mio marito svelando la mia colpa... voi!

Mon. Tutto oserò per salvare mia figlia.

Ser. Eccolo! guardatelo! è un gentiluomo che vende la sua amante!

Mon. A voi: guardatela! è una madre che tortura sua figlia!

Ser. Oh, miserabile!

Mon. (*battendo sulla tavola*) Dente per dente. Non commettete la vostra infamia! io non commetterò la mia.

Ser. Or bene, sì, dente per dente! Parlate, svelate tutto! io dirò che voi mentite! che è una calunnia! (*va verso la finestra*)

Mon. (*freddamente ed appoggiato alla tavola*) E le vostre lettere?

Ser. (*spaventata*) Le mie lettere?

Mon. Sì.

Ser. Voi le avete abbruciate.

Mon. Neppur una.. (*mette la mano sulla scrivania*) E se volete convincervene...

Ser. (*venendo sul davanti disperata*) Oh, vile! che si fa un'arma di tutto contro di me! vile! vile, vile! (*cade seduta, pausa.*)

Mon. (*dietro il canapè*) Ho pietà di voi. Uditemi. Io terrò presso di me mia figlia e...

Ser. Vostra figlia? essa non è vostra! io ho mentito! non è vostra! è figlia di mio marito... di mio marito... mi capite?

Mon. (*afferrandola con violenza pel braccio*) Osate dunque dirmelo in faccia!

Ser. (*spaventata*) Sì, sì, essa è vostra! Perdonatemi! sono pazza! ma voi siete crudele, e mi fate molto male.. e tuttociò per avervi amato.. Enrico ricordate il passato! se in quel tempo in questo luogo stesso mi avessero detto ciò.. (*con voce insinuante*) Voi eravate ai miei piedi... mi amavate tanto! e quando poco fa io sono qui venuta, il cuore mi batteva come in altri tempi.. e se ti avessi trovato buono ed amorevole, l'amore che credevo spento, sarebbe anche rinato... io non ti odio! Dio che ci vede, sa che dico la verità! io sono ancora bella per piacerti! Una parola d'amore e torno la Serafina d'una volta che ti amava tanto! Restituiscimi soltanto le mie lettere ed io ti adoro! (*si alza a poco a poco sino a lui.*)

Mon. (*freddamente*) È un contratto troppo oneroso.

Ser. (*facendo un passo indietro*) Oh! io mento! ti odio e tu mi fai orrore.

Mon. Preferisco vedervi così!

Ser. (disperata) Mia figlia è qui! quest'uomo l'ha in suo potere, ed io non posso..

Mon. E voi non potete uccidermi?... non è vero?

Ser. Oh!

Mon. Lo leggo nei vostri occhi!

Ser. Oh se potessi!... ladro di fanciulle!... Dio! ma dove siete voi dunque? è per voi che io combatto! ajutatemi! è un empio! uccidetelo.

Mon. Commovente preghiera!

Ser. Bisogna bene ch'ella mi oda e qui venga! (*chiamando*) Felicita!... figlia mia!... Felicita!

Mon. (*cercando farla tacere*) Tacete!

Ser. (*correndo a sinistra e gridando*) Felicita!... figlia mia!... dove sei?

Mon. (*afferrandola e chiudendole la bocca*) Silenzio!... non siamo più soli!

Ser. Ah! tanto meglio! griderò.

Mon. Ed io dirò tutto!

Ser. Oh fate di me quello che volete! io sono sfinita! (*cade come annientata sul canapè*)

SCENA IX.

Plantrose e detti.

Plan. (*dal fondo a dritta, spaventato*) Montignac!... amico mio! (*vedendo Serafina*) Essa!

Mon. Sì... che è stato?

Plan. Il barone.

Mon. Solo?

Plan. No! ci sono degli uomini con lui! Fuggi dal giardino con Felicita.

• *Mon.* Mi sorprenderebbero.

Plan. Allora tutto è perduto.

Mon. No. Di' ad Ambrogio che apra la porta, a due battenti e che lasci entrare.

Plan. Ma...

Mon. Va dunque.

Plan. Vado. (*esce*)

SCENA IX.

Montignac e Serafina.

Ser. (trionfante) Ed ora me la renderete?

Mon. Non la renderò, e voi farete quello che io vi dirò.

Ser. (spaventata) Io?

Mon. (freddo e risoluto) Voi avete tutto veduto, tutto visitato! vostra figlia non è qui, e ne siete sicura!

Ser. Io dirò ciò?

Mon. Voi lo direte, o le vostre lettere... (*indica la scrivania*) Scegliete!

Ser. Scegliere!

Mon. Eccoli.

SCENA X.

Barone, Plantrose, Chapelard e detti.

Bar. (senza vedere la baronessa e con cortesia)

Io ignoro, signore, se la mia visita vi sorprenda.

Ho lasciato alla porta certe persone, il cui mi-

nistero è assai utile; ma la cui presenza avrebbe potuto snaturare la cortese spiegazione che vengo a chiedervi da gentiluomo a gentiluomo.

Mon. (*facendogli segno di avanzarsi*) Vi ringrazio, signore, di avermi risparmiata la loro visita.

Bar. Indovinate almeno il motivo, che qui mi conduce?

Mon. La signora baronessa si degnò indicarmelo.

Bar. (*vedendo Serafina seduta sul canapè*) Voi qui, signora?

Mon. La signora è giunta un momento fa, tutta commossa per il vostro stesso sospetto.

Bar. E come lo sapeva?

Ser. Un servo...

Bar. Ah, fu un...

Mon. Signor barone, non perdiamoci in particolari e veniamo al fatto. Voi sospettate che io abbia rapita la mia figlioccia?

Bar. Tutto mi dà a credere che...

Mon. (*passando dietro al canapè*) E tutto v'inganna! Ebbi già l'onore di spiegarmi colla signora, ed ella vi testificherà che la signorina non è nascosta in questa casa.

Bar. Baronessa...

Mon. Signora... di grazia...

Ser. (*con sforzo*) Non è in questa casa!

Mon. L'udite?

Bar. Noi però abbiamo delle forti presunzioni...

Plan. Presunzioni! le parole di un cocchiere quasi ubbriaco... ma dinanzi a quelle della signora baronessa...

Chap. Senza dubbio... e d'altronde quale interesse avrebbe il signore...

Bar. La baronessa è sicura d'aver visitato tutto?
(*Montignac apre la scrivania*)

Ser. (*fremendo*) Tutto!

Bar. Tutta la casa?

Mon. Non è molto grande! tre camere al piano terreno, che suppongo quei signori laggiù visiteranno!... e al primo piano. la sala in cui ci troviamo... questo gabinetto che è aperto... (*gli indica la sinistra, il barone apre e guarda*)

Bar. (*indicando la dritta*) E là?

Mon. Due camere!

Bar. Chiuse?

Mon. No, aperte... ma la signora le ha già visitate minutamente!... e se desiderate ancora...

Bar. Baronessa, giacchè il signore lo permette, accettiamo. (*Montignac apre la porta, Serafina vi entra appena e subito rientra in scena*)

Ser. (*pallida*) Nessuno!

Mon. (*al barone*) Vedete!

Bar. Allora a me non resta che di farvi le mie scuse!

Mon. Signore, divido la vostra ansietà, e vorrei avere il tempo per unirmi alle vostre ricerche.

Bar. Vado a parlare con quei signori che sono abbasso e subito ci ritireremo. (*risale con Chapelard è Plantrose: va sul balcone con essi a sinistra per cui sono quasi fuori della vista del pubblico*)

Mon. Ora, signora... addio.

Ser. (*piangendo*) Essa è là! non mi ha veduta perchè dormiva in una seggiola! la mia Felicità! sì bella! sì buona! non la vedrò più! è una idea che mi spaventa! lo vedete! io piango! farò tutto quello che vorrete... ma rendetemi mia figlia!

Mon. Non credo alle vostre lagrime!

Ser. Ma è mia figlia! ed io non voglio che mi si rapisca la figlia, mi capite? la voglio!

Mon. Vostro marito!

Bar. Baronessa, quei signori approvano la nostra partenza! noi ci ritiriamo!

Mon. Se la signora vuol permettermi d'offrirle il mio braccio!

Ser. Ah! questo è troppo!

Bar. Che fu?

Ser. (*scoppiando*) Signor barone!... vostra figlia è là! dite a quest'uomo che ce la restituisca!

Bar. Là!

Mon. (*piano a Serafina*) Disgraziata! io dirò...

Ser. Tutto quello che vorrete... poco m'importa! io adesso non sono che madre! Felicita!... ascolta la mia voce!... sono io! (*risale la scena e riceve Felicita condotta dal barone*)

Fel. Madre mia!

Ser. Vieni nelle mie braccia!

Bar. (*a Montignac*) Voi siete un vile, ed io vi ucciderò.

Plan. } Barone!
Chap. }

Mon. Nessuna violenza! Domani sarò da voi di buon'ora, e vi darò tutte le spiegazioni che desiderate.

Bar. Lo spero. (*Plantrose e Chapelard accompagnano il barone*)

Fel. Padrino, perdonami! te lo dissi! Se veniva la mamma...

Mon. Va, mia fanciulla! io veglierò sempre su te.

Bar. (*sulla porta minacciando*) A domani, signore.

Mon. Siate tranquillo! vi sarò.

Ser. (*a Montignac trionfante*) Ora tentate ancora di riprendermela.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Serafina la delosa, Fasc. 628

7

ATTO QUINTO

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Plantrose ed Orsola.

Plan. La signora baronessa si è alzata?

Ors. Non ancora.

Plan. E il signor barone?

Ors. È in giardino.

Plan. Non è venuto alcuno questa mattina?

Ors. Nessuno.

Plan. Va bene. (Arrivo in tempo!) (*guarda l'orologio*) Sono le otto! Aspetterò Montignac.

SCENA II.

Chapelard e detti.

Chap. Del cioccolato! preferisco il cioccolato! (*Orsola esce*)

Plan. Siete già qui?

Chap. Ho dormito in questa casa per essere pronto ad ogni evenienza.

Plan. Non avrete chiuso occhio.

Chap. No, ho dormito, ma fui svegliato di buon ora da colpi di fuoco.

Plan. Dove?

Chap. In giardino! spaventato corsi alla finestra... in camicia! indovinate! era il barone che si esercitava alla pistola.

Plan. E tirava bene?

Chap. Benissimo! era fuori di sè!... cogli occhi stralunati... io gli dissi: barone, quello che fate adesso non è una bella cosa! non l'avessi mai detto! mi rispose con una litania di bestemmie, e gridò a squarciagola...: io lo ucciderò.

Plan. Nient'altro?

Chap. Già. Ed io subito: Ucciderlo perchè ha rapito la sua figlioccia!... mi pare un po' troppo!

Plan. E il barone?

Chap. Il barone mi rispose con un scroscio di risa, che non saprei riprodurre. Le figlioccie non si amano in questa maniera... e così dicendo... *pan*, una palla nel primo cerchio rosso.

Plan. Pare dunque che abbia dei sospetti.

Chap. (come sopra) Enormi!

Plan. E poi?

Chap. Poi, vedendo che il signor di Montignac non compariva, ha perduto la pazienza ed è partito per Auteuil. Rimasto solo e non avendo nulla da fare mi saltò il ghiribizzo di andare a sorprendere Sulpizio addormentato.

Plan. Bella idea!

Chap. Stupida idea! Giunto a casa sua, chiedo al portinajo: quel caro fanciullo dorme ancora? il portinajo mi risponde: non lo so, perchè non ha dormito in casa.

Plan. Oh! oh!

Chap. Povero Sulpizio, dissi fra me, avrà passata la notte a vegliare qualche ammalato: quel ragazzo non è impastato che di buone qualità! salgo nella sua camera per aspettarlo, vedo nel caminetto una carta attortigliata... per metà abbruciata... la prendo (*levandola di tasca*) per abitudine...

Plan. Capisco!

Chap. E leggo: « Mio buon A... il resto delle linee e abbruciato » Mio buon A... aspettami questa sera all'uscire dall'O... « abbruciato » e non ti dimenticare di portarmi il denaro pel mio inf... « abbruciato » eziere « e in fondo » Pasq...

Plan. Diavolo! è un po' enigmatico!

Chap. Per voi, lo so: ma io l'ho letto subito e correntemente.

Plan. Sì? sentiamo un po'.

Chap. Sentite. « Mio buon A... Angelo!

Plan. Avanti.

Chap. « Mio buon Angelo! aspettami questa sera all'uscir dell'O... Oratorio, e non ti dimenticare di portarmi il danaro pel mio infermo.

Plan. L'interpretazione è morale.

Chap. Dove non capisco è quell'ezziere... e dove dice Pasq. È forse una firma?... o piuttosto una data!... a Pasqua non ci siamo ancora. Voi capite qualche cosa?

Plan. Io?... tutto! ma vi è un po' di differenza nell'interpretazione.

Chap. Sì, sentiamo un po'.

Plan. Guardate con che facilità io leggo: « Mio buon asino!

Chap. Buon asino?

Plan. Nè più, nè meno! sulla carta che sente di quest'odore quell'A, vuol dire asino.

Chap. Chi è che si permette dare dell'asino al mio Sulpizio?

Plan. « Aspettami questa sera all'uscire dall'Opera.

Chap. Dall'Oratorio.

Plan. Dall'Opera. Su carta come questa, vuol dire Opera! e non ti dimenticare di recarmi il denaro per quell'infernale tappezziere... Pasquita!

Chap. Pasquita!

Plan. Pasquita, ballerina dell'Opera, un po' sdruscita, un po' fuor d'uso: il suo tappezziere le avrà messo il sequestro, ed il denaro di Sulpizio sarà per tacitarlo: la cosa è chiara.

Chap. Un bicchier d'acqua che svengo. (*Plantrose si muove*) No: perchè sono ancora digiuno... la berò dopo la cioccolata! Datemi quella lettera: andrò io stesso... Sapete dove abita Pasquita?

Plan. Domandatelo al teatro dell'Opera.

Chap. Una ballerina! abbominazione! e col danaro dei piccoli Patagoni!

Plan. Eh, via!

Chap. Me lo chiese per un' opera buona!

Plan. Anch'io vi ho messo venti lire.

Chap. Li vale almeno quella donna?

Plan. No davvero.

Chap. Sono dunque derubato.

Ors. (entrando) Il cioccolatte del signore.

Chap. Tanto adesso arriverei troppo tardi.

Plan. Certamente.

Chap. È dunque meglio che mi rinforzi lo stomaco.

Plan. È anche il mio parere.

Chap. Grazie! Prendo la cioccolata e aspetto. È
cosa più degna di me. (*esce*)

Plan. È più degna di voi.

SCENA III.

Plantrose e Montignac.

Plan. E intanto l'ora scorre... e Montignac non si
vede! Ah! eccolo finalmente!

Mon. (*a bassa voce*) Dov'è il barone?

Plan. Uscito per venire da te.

Mon. La baronessa?

Plan. Nel suo appartamento.

Mon. Bisogna che parli a lei sola.

Plan. Che hai? quell'aria stravolta...

Mon. Fa che essa venga a parlarmi subito!

Plan. Vado.

Mon. Poi scendi in giardino e avvertimi quando
ritorna il barone.

Plan. Sta tranquillo! vi deve essere qualche altra
novità! (*esce dalla destra*)

SCENA IV.

Montignac, poi Serafina.

Mon. Purchè arrivi in tempo! otto ore e mezza!

Mio Dio! come andrà a finire!

Ser. Siete voi che avete chiesto di me?

Mon. (guardandosi attorno per assicurarsi di non essere udito) Sono io!

Ser. Ancora!

Mon. Sì, io che vengo a prevenirvi d'una grande sventura! Poco fa, prima di uscire, volli prendere le vostre lettere.. Erano scomparse.

Ser. Rubate!.. mio marito forse?

Mon. No!.. peggio ancora!... le lettere sono nelle mani di vostra figlia.

Ser. Di mia figlia?

Mon. Capite adesso! sotto gli occhi di quella fanciulla!... quelle lettere d'amore, che voi più non rileggereste senza arrossire!

Ser. Oh, che orrore! ma io non voglio che essa le legga.. non deve leggerle!

Mon. Un po' di calma ... Dov'è Felicita?

Ser. E lo so io?... la mia ragione si smarrisce!... Ah, sì!... l'ho mandata alla chiesa per dissipare le voci che correivano...

Mon. Allora cercate nella sua camera ... nelle vesti... nei mobili...

Ser. Le riavrò... se mai tornasse non permettetele d'entrare.

Mon. Plantrose sorveglia l'arrivo del barone.

Ser. Eppure dicono che Iddio non punisce. (*esce dalla sinistra*)

SCENA V.

Montignac, poi Roberto.

Mon. Povera donna! dov'è il tuo orgoglio adesso?

Rob. (con precauzione) Zio mio!

Mon. Tu qui?

Rob. Sì! ho degli alleati nella fortezza! Vengo da casa vostra dove Ambrogio mi ha tutto raccontato. Sapevo che eravate qui e sono corso..

Mon. Non so che cosa fare di te! va via.

Rob. Ma se dovete battervi?

Mon. Battermi? io?

Rob. Il barone vi chiederà con qual diritto gli avete rapita sua figlia?

Mon. (come sopra) Ebbene glielo dirò.

Rob. Non vi crederà! Qual mortale ragionevole ammetterà che un padrino possa spingere fino a quel punto l'amore per la sua figlioccia? Avrà dei sospetti!

Mon. Dei sospetti?

Rob. Sicuro! Padrini di questa forza sono sempre sospetti.

Mon. Taci, disgraziato! (E non deve trovar nulla ... e non può averle trovate!)

Rob. Io invece ho un'idea!

Mon. (Dove le avrà nascoste!) (come sopra)

Rob. Un'idea eccellente! e se voi l'adottate!..

Mon. Sì... cioè... ma se non so neppure che cosa mi vai dicendo?

Rob. Dite soltanto che voi mi lasciate fare!

Mon. Tutto quello che vorrai... ma vattene!

Rob. Non desidero di più, e vado.. (per partire)
Dov'è Felicità?

Mon. Ancora! è alla chiesa!

Rob. Oh, mio zio, che bella famigliuola faremo noi due... che bella coppia! vado... volo e ritorno.
(esce correndo)

Mon. (agitato) Quest'aspettativa è mortale! io le avrei trovate cento volte! un pacco di lettere si

vede subito! e Felicita che può tornare .. Andrò io stesso... (*per entrare, n'esce Serafina pallida e debole*) Ebbene?

SCENA VI.

Serafina e Montignac.

Ser. Nulla!

Mont. Non è possibile! Vi dico che le ha!

Ser. Tutto ho rovistato e non le ho ritrovate.

Mon. In tal caso essa le avrà lette e poi nascoste..

Ser. (*come sopra*) È una cosa atroce... Dio mio!.. quale punizione!

Mon. Calmatevi signora!

Ser. Voi che siete un uomo potete dir ciò! ma una donna.. una madre!.. arrossire dinanzi al mondo intiero, passi... ma dinanzi alla propria figlia! io me le ricordo quelle miserabili lettere!.. mi ricordo tutto! con qual coraggio alzerò ancora gli sguardi sopra di lei!.. come l'abbraccerò! Oh la morte piuttosto che questa crudele agonia!

Mon. Silenzio! qualcuno viene!

Ser. Che vengano quando non sia Felicita.. che m'importa degli altri?

SCENA VII.

Serafina, Montignac, Plantrose.

Plan. Viene il barone.

Mon. (*a Serafina che piange*) È vostro marito!

Plan. (*a Montignac*) Che cosa gli dirai?

Mon. Che volli salvare Felicita! non saprei altro che dirgli.

Plan. Lo capisco io. Ma dove andremo a finirè? Eccolo.

SCENA VIII.

Barone, Chapelard, Agata, poi Roberto e detti.

Bar. Signore, finalmente vi ritrovo! (*agli altri*)
Restate pure... nessuno di voi è di troppo! Voi
che foste testimonj dell'offesa, siatelo anche della
riparazione. Ora, signore, vi ascolto.

Mon. Vi vedo troppo esaltato, signore, e credo che
voi non giudichiate, con tutto il sangue freddo
necessario, un atto per sè stesso biasimevole e
nulla meno scusabile...

Bar. Scusabile il rapimento di mia figlia sulla
porta della mia casa?

Mon. Permettete..

Bar. (*con violenza*). Signore! non occorrono tante
parole, finiamola! Non sono vane frasi che io
voglio... voglio del sangue! (*entra Roberto*)

Rob. In questo caso prendetevi il mio, signor ba-
rone... perchè io sono il solo colpevole.

Bar. Voi?

Mon. (*a Plantrose*) (Roberto?)

Plan. (*a Montignac chiudendogli la bocca*) (Taci!
egli ci salva.)

Bar. Siete voi che avete rapita mia figlia?

Rob. Non ve lo dissi fin dalla scorsa notte, in casa
vostra? Vostra figlia non andrà al convento! io
la strapperò dalle vostre mani.

Bar. Lo diceste!

Rob. Ebbene, feci quello che dissi, e su me solo
deve ricadere il peso della vostra collera.

Bar. Signor Chapelard, vedeste questo giovine
nella carrozza?

Chap. Io non ho sentito che lo sportello nello stomaco.

Rob. Nessuno mi vide nè nella strada, nè nella casa di mio zio!

Bar. Che si è fatto vostro complice!

Mon. Ecco il mio solo torto, signore. Ma che volete! questi fanciulli mi hanno commosso! Si amavano! perdonate loro e procuriamo la loro felicità... è la via migliore! Ecco mio nipote, mio erede e posso dire figlio! fatemi l'onore di accor-darmi per lui la mano di vostra figlia! è la soddisfazione che volevo offrirvi e non saprei trovarne una migliore.

Bar. (*ancora sospettoso*) Non tanta fretta! Prima di tutto la baronessa mi spiegherà la sua esitazione nel dichiarare che sua figlia era in casa vostra! voi, o signora, sapevate che era in quella camera, e lo avete negato.

Ser. Signore, voi dunque non capite che io speravo ricondurre quella fanciulla in casa nostra, senza render testimoni della sua fuga tutte le persone che avevate condotto con voi?

Bar. Sì, voi nascondevate l'onta della nostra casa. Ma allora cos'è dunque nostra figlia per prestarsi così! Passi per suo padrino! ma lasciarsi rapire da un giovine... Voglio vederla! (*aprendo la porta della camera di Felicita*) Felicita!.. venite qui, Felicita!.. (*entra*)

Mon. Noi non possiamo permettere che sia accusata.

Ser. No.

Plan. Adesso è troppo tardi.

Rob. Essa ignora tutto.

Plan. Non l'hai prevenuta?

Rob. Mi fu impossibile.

Mon. Allora tutto è perduto.

SCENA IX.

Felicità e detti.

Bar. Venite qui, figlia mia! e guardatemi bene in faccia. Che io sappia se mi vedo dinanzi una vittima od una colpevole! Di questi due uomini qual è che vi ha rapito la scorsa notte?

Fel. Lo sapete, padre mio!

Bar. Se ve lo domando è segno, che non lo so. Rispondete! quale?

Ser. Voi mi fate paura.

Fel. Padre mio!

Mon. Felicità!

Bar. (*furioso*) Tacete voi, v'impongo di tacere!
(*Plantrose trattiene Montignac.*)

Fel. (*spaventata per suo padrino e gettandosi dinanzi a lui*) Oh, padre mio! Non è lui!

Bar. Non è lui?

Fel. (*risoluta*) No, no, non fu lui!

Ba. Allora... se non fu vostro padrino... (*mostrando Roberto*) Sarà stato il signore!

Fel. Padre mio!

Bar. Fu desso dunque? Oh, miserabile!

Fel. (*cadendo in ginocchio*) Perdonò!

Bar. E voi acconsentiste? voi, mia figlia! e chiamaste nessuno in vostro aiuto.. e non spezzaste i cristalli di quella carrozza... quando vi trovaste sola con quest'uomo che vi ama?

Fel. Perdonatemi!

Bar. Voi siete una disgraziata, ed io vi maled...

Ser. (facendo un passo avanti e rialzando Felicita) Tacete! vi proibisco di maledire mia figlia! (il barone indietreggia sino al caminetto)

Fel. Madre mia! (singhiozzando sul seno di sua madre.)

Ser. (tenendola stretta fra le sue braccia ed asciugando le sue lagrime.) Vieni nelle mie braccia e perdonami! io solo sono la colpevole, perdonami!

Plan. Barone, via! lasciatevi commuovere!

Agata Padre mio!

Bar. Sì, sì, avete ragione; mi sono lasciato trasportare... e perdonò! (abbraccia Felicita) Agata, datemi un bicchier d'acqua, io soffoco! (risale la scena con Agata e va a sedere al fondo a sinistra. Roberto e Chapelard pure si allontanano. Restano sul davanti Serafina, Felicita e Montignac)

Ser. (a Montignac) Quelle lettere... sta a voi il domandargliele... io non l'oso!

Mon. Dimmi.. e le nostre lettere? (piano a Felicita)

Fel. (come sopra) Le nostre lettere?

Mon. (come sopra) Sì, il pacco di lettere che prendesti nella mia scrivania? Che ne hai fatto?

Fel. (come sopra) Non sgridarmi, padrino.. ma ieri sera... ebbi paura che mamma le trovasse... e le ho abbruciate.

Mon. (con gioia) Abbruciate?

Fel. Tutte.

Ser. (con gioia) Senza leggerle?

Fel. Le mie lettere... a quale scopo? ne sapevo o contenuto...

Ser. Mio angelo!

Fel. Non dovevo abbruciarle?

Ser. Sì, sì, qual gioia! che io respiri.. ora ti posso abbracciare; hanno un bel dire; ma Dio è buono.
(*Montignac risale la scena con Felicità.*)

SCENA ULTIMA

Sulpizio e detti.

Sul Buona signora! una lettera per voi.

Chap. Prendete la lettera baronessa e tu vieni a fare i conti con me. (*lo trae sul davanti della scena a sinistra e gli parla piano.*)

Sul. Tutore! (*spaventato*)

Chap. Pasquita!

Sul. Ah, voi sapete? non per vantarmi, ma è la più bell'azione che abbia fatto in vita mia. Una Madalena che cerca redimere il suo passato.

Chap. O i suoi mobili. .

Sul. Nullameno papà...

Chap. Papà... silenzio, disgraziato.

Sul. Sì, ma allora..

Chap. Ti perdono, ma non mi chiamare mai più papà.

Bar. (*venendo innanzi cogli altri*) E quella lettera, baronessa?

Ser. (*affettando indifferenza*) Un'inezia! in essa mi si partecipa la mia elezione. Sono presidentessa.
(*con gioia trattenuta*)

Tutti. Brava!

Ser. Non è gran che ma fa sempre piacere.

Plan. (*prendendo il braccio di sua moglie*) Per noi è lo stesso. Ora...

Mon. Ora, figli miei, addio.

Fel. Come addio, tu parti?

Mon. Sì, la mia squadra mi attende a Cberburg.

Fel. E non sarete testimone al mio matrimonio.

Mon. Fra tre anni ritornerò e sarò testimonio della tua felicità.

Bar. Alla buon' ora! tutto è finito in bene.

Ser. Coll'aiuto di Dio!

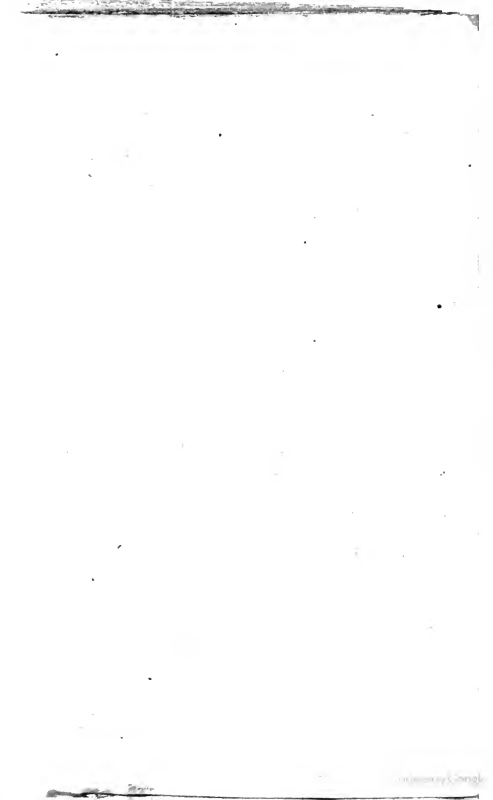
Mon. (indicando *Felicità*) E degli Angeli.

71983

FINE DEL DRAMMA.

~~71983~~





July 19 08 June 1891 shells

- [illegible]

Galleria teatrale a cent. 60 al vol.

1. *I Miserabili*, dramma di V Hugo. Ridotto da Castelvechio.
2. *Cuor di Giornalista*. — *Le apparenze ingannano*, dell'Avv. N. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal romanzo dell'Abate *** di Castelvechio.
4. *Un Matrimonio per testamento*. — *Un Marito senza occupazioni*. — *Mefistofele*. — *L'innamorato della Luna*.
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda*. — *Una Vittoria dell'amor filiale*, ad uso delle case d'Educaz., di P. Thouar.
6. *Diana la Peccatrice*. — *Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vicenzi.
7. *L'unico figlio*, di Alessandro Salvini. — *Volubilità e capriccio*, di Carlo Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savotardo*. — *La vendetta del tempo*, di L. Vicenzi.
9. *Il Navicellojo del Pignone*, di E. Montazio — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un' eredità di sangue*. — *L'ultimo idolo*.
11. *La Compagnia delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe*. Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L'Amico delle Donne*, di A. Dumas (F.), vers. di Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi* di A. Sabbadini.
14. *La Lega Lombarda*, di Giuseppe Tradico
15. *L'amore di un Operaio*. — *Un Dramma in famiglia*, di Massimiliano di Valvasone.
16. *Celeste*, idillio campestre in quattro atti, di L. Marengo.
17. *Marcellina*, dramma in tre atti in versi. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti di L. Marengo.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in quattro atti in versi di Leopoldo Marengo. — *L'Eredità dello Zio*, commedia in due atti dello stesso.
19. *Tecla*, Dramma in 5 atti di Leopoldo Marengo. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un Malo esempio in famiglia*, Dramma di L. Marengo.
21. *Speronella*. Tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marengo.
22. *Saffo*. Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marengo.
23. *Piccarda*. Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marengo.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, commedia in tre atti di Pietro Amadio — *La Forosetta capricciosa* comm. in due atti.
25. *Il ministro Prina*, dramma in cinque atti di G. Biffà.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'editore Carlo Barbini, via Chiaravalle, 9.

**BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE**

casia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE

TRAGEDIE , COMMEDIE , DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 651-652.



*Proprietà
Bongelli*

